

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

100 anni di relazioni diplomatiche tra la Svizzera e l'Iran I buoni uffici della Svizzera si basano sulla fiducia reciproca e servono la pace

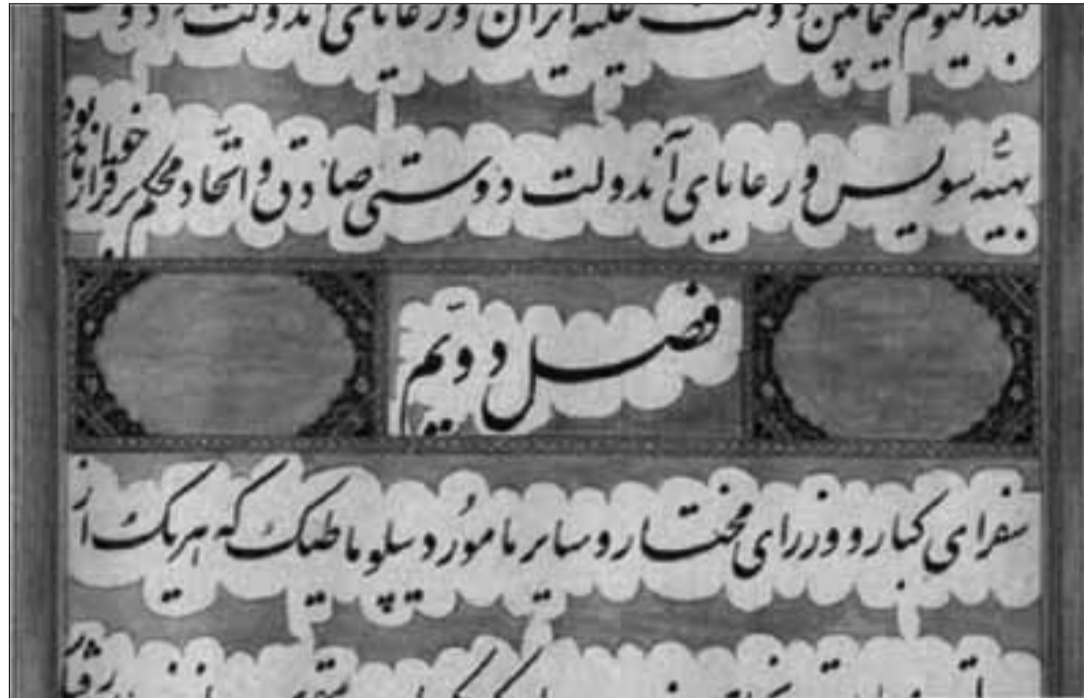
di Marianne Wüthrich, dott. in diritto

Le buone relazioni tra l'Iran e la Svizzera esistono da molto tempo. La Persia e la Svizzera hanno concluso un trattato di amicizia e di commercio già nel XIX secolo (1873). Nel 1920 la Svizzera aprì la sua ambasciata a Teheran. All'inizio di settembre si è svolta a Teheran una celebrazione in occasione della centesima presenza diplomatica della Svizzera.

Per l'occasione il consigliere federale Ignazio Cassis, in qualità di capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), dal 5 al 7 settembre 2020 ha visitato l'Iran, accompagnato dalla consigliera nazionale Tiana Angelina Moser, presidente della Commissione della politica estera del Consiglio nazionale, e dal consigliere agli Stati Thomas Minder, presidente della Commissione della politica di sicurezza e membro della Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati. L'agenda di Cassis prevedeva incontri con il presidente iraniano Hassan Rohani e il ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif. Il consigliere federale ha parlato anche con i rappresentanti delle imprese svizzere, della comunità scientifica e del settore sanitario. Tra i temi discussi figurano il canale di finanziamento svizzero per l'esportazione di beni umanitari in Iran (SHTA), gli attuali sviluppi dell'accordo nucleare e la situazione in Medio Oriente. Un posto speciale è stato assegnato ai mandati assunti dalla Svizzera per diversi Paesi in quanto a potenza protettrice nel contesto di una politica dei buoni uffici.¹

Un rapporto basato sulla fiducia è fondamentale

L'ambasciatore svizzero in Iran, Markus Leitner, ha elogiato la celebrazione del centenario come espressione delle buone relazioni tra i due Paesi: «Sebbene i nostri Paesi siano geograficamente molto distanti, nel corso dei decenni hanno sviluppato una cooperazione molto intensa e frequenti scambi, in circostanze talvolta difficili. Lo



Pagina del Trattato di amicizia e commercio tra la Svizzera e la Persia (1873).
 (Foto: Archivio federale svizzero)]

trovo straordinario». Oggi la Svizzera e l'Iran lavorano insieme in diversi settori: dalla politica, all'economia, alla finanza, al commercio, all'agricoltura, alla cultura, all'istruzione e alla ricerca, alla migrazione e ai diritti umani. L'ambasciatore Leitner ha detto: «Lo scambio e il lavoro tra i due Paesi è aumentato. In questa parte del mondo, un rapporto basato sulla fiducia è di centrale importanza».²

Il consigliere federale Ignazio Cassis ha la sensibilità indispensabile nella difficile situazione politica globale dell'Iran. Ad esempio, prima degli incontri ufficiali a Teheran ha partecipato a un programma turistico a Isfahan e ha incontrato iraniani attivi nel commercio, negli affari e nella cultura. Conoscere il Paese lo aiuta a stabilire un rapporto personale, ha detto Cassis. Questa è stata la chiave per garantire che fossero ascoltati anche i commenti critici. Dopo l'incontro con il ministro degli Esteri iraniano, durato più del previsto, Cassis ha dichiarato: «In diplomazia, ogni minuto è un indicatore di qualità. In questo modo dimostrate alla controparte l'importanza che attribuite alle vostre relazioni».³

Excursus: sanzioni statunitensi e diritti umani in contrasto con il diritto internazionale

«Quando noi parlamentari svizzeri ci rechiamo in un Paese come l'Iran, dove i diritti umani non vengono rispettati, è nostro dovere sollevare la questione», ha dichiarato Tiana Angelina Moser, consigliera nazionale verde-liberale che si era recata a Teheran con il consigliere federale Cassis. La libertà di espressione non vi è garantita e anche i diritti delle donne sono fortemente limitati. Alcuni, secondo la corrispondente della NZZ Larissa Rhyn, hanno addirittura chiesto che la Svizzera ufficiale si astenga dal visitare l'Iran a causa della difficile situazione dei diritti umani in quel Paese. Il consigliere federale Cassis ha invece affrontato il problema in modo più pertinente. Ha consegnato una lista di violazioni dei diritti umani al suo omologo, il Ministro degli Esteri Zarif, e ha commentato: «Se riusciamo a risolvere anche due casi su venti, abbiamo già ottenuto molto».⁴

Chiunque parli di violazioni dei diritti umani in relazione all'attuale situazione

dello Stato iraniano e della sua popolazione deve anche affrontare la questione di quanto drasticamente le sanzioni del governo statunitense, che violano il diritto internazionale, colpiscono la popolazione civile. L'accesso dei popoli ad un'alimentazione sufficiente e ad un'assistenza sanitaria adeguata è uno dei diritti umani più importanti. Questo è messo in forse dalle sanzioni.

Un breve sguardo al passato: sebbene la leadership iraniana, sotto la pressione degli Stati Uniti e dei suoi alleati, avesse accettato di limitare il proprio programma nucleare, il governo statunitense si è ritirato unilateralmente dal trattato nucleare del 2018, «contro lo spirito dell'accordo nucleare» (!).⁵ Dal maggio 2018 gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni contrarie al diritto internazionale. Soprattutto, bloccano la più importante fonte di reddito dell'Iran, l'esportazione di petrolio, e mettono le imprese che commerciano con l'Iran sulla lista nera. I beni umanitari come i medicinali e il cibo ne sono in realtà esclusi, ma la maggior parte delle aziende e delle banche hanno paura delle liste nere di Washington. A pagarne il prezzo è la popolazione: i salari perdono valore e i prezzi aumentano. La pandemia del Coronavirus aggrava la situazione. Sebbene l'Alta Commissaria per i diritti umani, Michelle Bachelet, nel marzo di quest'anno abbia chiesto la fine delle sanzioni per consentire la consegna di attrezzature mediche urgentemente necessarie all'Iran, gli Stati Uniti si rifiutano di accedere a questa richiesta.⁶

Vale la pena di notare che il presidente Trump ha mantenuto la sua promessa elettorale di non iniziare nuove guerre per quel che concerne l'Iran. Dopo che nel gennaio di quest'anno il generale iraniano Kasseem Soleimani è stato ucciso da un attacco di droni americani, l'Iran pochi giorni più tardi ha bombardato una base militare statunitense in Iraq, causando molti morti e feriti. Con grande sollievo del popolo iraniano e della comunità internazionale, Donald Trump si è astenuto da una risposta militare.

Le buone relazioni tra la Svizzera e gli Stati implicati come apripista: l'esempio SHTA

L'imparzialità della Svizzera è di grande importanza per la capacità di offrire i suoi

buoni uffici e di fornire aiuto umanitario in tutto il mondo. Rompere i contatti con un governo in qualche parte del mondo perché viola lo stato di diritto o i principi democratici non sarebbe di grande aiuto per la popolazione di questi paesi.

Per questo motivo la Svizzera in stretta collaborazione con le autorità competenti degli Stati Uniti e dell'Iran nonché con alcune banche e aziende svizzere ha potuto istituire l'«Accordo commerciale umanitario svizzero» (Swiss Humanitarian Trade Arrangement/SHTA). Si tratta di un canale di pagamento per mezzo delle banche svizzere per le società commerciali con sede in Svizzera che esportano in Iran beni umanitari come materie prime agricole, generi alimentari, medicinali e attrezzature mediche. Il Dipartimento del Tesoro statunitense assicura alle banche coinvolte che le transazioni finanziarie possano essere gestite in conformità alla legislazione statunitense – o, per essere più chiari, che le società esportatrici non vengano inserite nella lista nera. La Seco (Segreteria di Stato dell'economia) controlla il corretto svolgimento di tutte le attività della SHTA. Il 27 gennaio 2020 è stato effettuato come test un primo pagamento per la fornitura di farmaci antitumorali.⁷ Il 4 settembre il portale iraniano online «ParsToday» ha reso omaggio al «canale umanitario» che «dovrebbe aiutare Teheran a mitigare le conseguenze delle sanzioni americane» e ha potuto segnalare: «Le autorità svizzere sono riuscite a realizzare una prima transazione ufficiale nell'ambito della SHTA alla fine di luglio 2020».⁸

Questo contributo all'approvvigionamento della popolazione iraniana con prodotti di prima necessità è in linea con la tradizione umanitaria svizzera.

I mandati di potenza protettrice svizzera – più di un semplice servizio di portatelettere

La Svizzera rappresenta gli interessi degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran dal 1980, ossia da quando i due Stati hanno interrotto le relazioni diplomatiche dopo la destituzione dello scia, che era strettamente legato agli Stati Uniti, e la presa del potere da parte dell'Ayatollah Ruhollah Khomeiny. La Svizzera rappresenta anche gli interessi iraniani in Egitto e in Canada, nonché gli interessi reciproci di Iran e Arabia Saudita, Russia e Georgia. Sul sito internet del DFAE si legge: «La protezione degli interessi esteri fa parte dei «buoni uffici» della Svizzera. Dopo il «periodo di massimo splendore» durante la seconda guerra mondiale, la Svizzera detiene ora sette mandati come potenza protettrice. In questa funzione la Svizzera assume una parte dei compiti consolari e/o diplomatici quando due Stati interrompono in tutto o in parte le loro relazioni. Grazie al potere protettrice, gli Stati possono mantenere relazioni minime e concedere la protezione consolare ai cittadini dell'altro Stato».⁹

Nell'ambasciata svizzera a Teheran, ad esempio, è stata creata una «Sezione interessi esteri» per fornire servizi consolari ai cittadini statunitensi che vivono o si recano in Iran. I collaboratori dell'ambasciata svizzera, ad esempio, richiedono passaporti americani presso l'ambasciata americana a Berna, registrano le nascite, i matrimoni e i decessi e inoltrano alle autorità statunitensi le richieste

Sommario

- «Il lato oscuro del 5G: l'uso militare» pag. 2
- Appello globale ai governi dei nove Stati dotati di armi nucleari pag. 2
- Perché la digitalizzazione nelle scuole ...deve essere gestita con estrema prudenza pag.5
- Ricerca storica e democrazia diretta pag. 6
- Un'autosufficienza più solida è all'ordine del giorno pag. 6
- «I nostri problemi sono causati dall'uomo, quindi possono essere risolti dall'uomo» pag. 8

Il lato oscuro del 5G: l'uso militare

di Manlio Dinucci



Manlio Dinucci
(Foto mad)

La manifestazione del 12 settembre a Roma «Stop 5G» si focalizza a ragione sulle possibili conseguenze delle emissioni elettromagnetiche per la salute e l'ambiente, in particolare sul decreto che impedisce ai sindaci di regolamentare l'installazione di antenne 5G sul territorio comunale.

Si continua però a ignorare un aspetto fondamentale di questa tecnologia: il suo uso militare.

Ne abbiamo già parlato nel Manifesto del 10 dicembre 2019¹, ma con scarsi risultati.

I successivi programmi varati dal Pentagono, ufficialmente documentati, confermano quanto scrivevamo nove mesi fa.

La «Strategia 5G», approvata il 2 maggio 2020, stabilisce che «il Dipartimento della Difesa deve sviluppare e impiegare nuovi concetti operativi che usino la ubiqua connettività offerta dal 5G per accrescere l'efficienza, la resilienza, la velocità e letalità delle nostre forze armate».

Il Pentagono sta già sperimentando applicazioni militari di questa tecnologia in cinque basi delle forze aeree, navali e terrestri: Hill (Utah), Nellis (Nevada), San Diego (California), Albany (Georgia), Lewis-McChord (Washington).

Lo ha confermato, in una conferenza stampa il 3 giugno, il Dr. Joseph Evans, direttore tecnico per il 5G al Dipartimento della Difesa. Ha quindi annunciato che applicazioni militari del 5G verranno tra poco testate anche in altre sette basi: Norfolk (Virginia), Pearl Harbor-Hickam (Hawaii), San Antonio (Texas), Fort Irwin (California), Fort Hood (Texas), Camp Pendleton (California), Tinker (Oklahoma).

Gli esperti prevedono che il 5G avrà un ruolo determinante nello sviluppo di armi ipersoniche, comprese quelle a testata nucleare: per guidarle su traiettorie variabili, sfuggendo ai missili intercettori, occorre raccogliere, elaborare e trasmettere enormi quantità di dati in tempi rapidissimi. Lo stesso è necessario per attivare le difese in caso di attacco con tali armi, affidandosi a sistemi automatici.

La nuova tecnologia avrà un ruolo chiave anche nella battle network (rete di battaglia),

essendo in grado di collegare in un'area circoscritta milioni di apparecchiature ricetrasmittenti. Estremamente importante sarà il 5G anche per i servizi segreti e le forze speciali: renderà possibili sistemi di spionaggio molto più efficaci e accrescerà la letalità dei droni-killer.

Queste e altre applicazioni militari di tale tecnologia sono sicuramente allo studio anche in Cina e altri paesi.

Lo conferma il documento strategico del Pentagono: «Le tecnologie 5G rappresentano capacità strategiche determinanti per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e per quella dei nostri alleati». Occorre quindi «proteggerle dagli avversari» e convincere gli alleati a fare lo stesso per assicurare la «interoperabilità» delle applicazioni militari del 5G nel quadro della Nato.

Ciò spiega perché l'Italia e gli altri alleati europei degli Usa hanno escluso la Huawei e altre società cinesi dalle gare per la fornitura di apparecchiature 5G per telecomunicazioni.

«La tecnologia 5G – spiega il Dr. Joseph Evans nella conferenza stampa al Pentagono – è vitale per mantenere i vantaggi militari ed economici degli Stati Uniti», nei confronti

non solo degli avversari, in particolare Cina e Russia, ma degli stessi alleati.

Per questo «il Dipartimento della Difesa sta lavorando strettamente con i partner industriali, che investono centinaia di miliardi di dollari nella tecnologia 5G, allo scopo di sfruttare questi massicci investimenti per applicazioni militari del 5G», comprese «applicazioni a duplice uso» militare e civile.

In altre parole, la rete commerciale del 5G, realizzata da società private, viene usata dal Pentagono con una spesa molto più bassa di quella che sarebbe necessaria se la rete fosse realizzata unicamente a scopo militare.

Saranno i comuni utenti, a cui le multinazionali del 5G venderanno i loro servizi, a pagare la tecnologia che, a quanto promette, dovrebbe «cambiare la nostra vita», ma che allo stesso tempo servirà a realizzare armi di nuova generazione per una guerra che significherebbe la fine delle generazioni umane.

¹ Manlio Dinucci «Il lato oscuro del 5G: l'uso militare», Il Manifesto, Réseau Voltaire, 10 dicembre 2019

I bombardamenti al DU da parte della NATO hanno causato il cancro

Ora confermato anche da tribunali in Francia

ef. Un tribunale francese ha riconosciuto, dopo un processo durato quattro anni, che la morte di Henri Friconneau, capitano di gendarmeria, morto nel 2015 a causa di un raro angiosarcoma, è stata provocata dall'uranio impoverito (DU) al quale è stato esposto durante la sua missione OPEX1 in Kosovo. Lo ha riferito il quotidiano francese «La voix des gendarmes» (La voce dei gendarmi) il 31 maggio 2020.

La rivista francese *Marianne* aveva riportato il 1° novembre 2019: «Lui [Friconneau] e i suoi colleghi sono stati alloggiati in una caserma dell'ex esercito jugoslavo, che porta ancora i segni dei bombardamenti. Nel maggio 2014 il funzionario inquirente [...] è stato ricoverato in ospedale per un dolore persistente alla natica sinistra, contro il quale i farmaci antinfiammatori erano inefficaci. Le analisi hanno mostrato che è stato divorato da un angiosarcoma osseo metastatico che colpisce il fegato, i polmoni e il cuore. Ne morirà un anno dopo».¹

A sua moglie, Loret Friconneau, è stato dato il diritto di aggiungere il nome del marito alla lista dei meritevoli «Mort pour la France» (Morto per la Francia). Le è stata anche assegnata una pensione di vedova, che il Ministero della Difesa francese in precedenza le aveva negato. Henri Friconneau nel 2000 era stato di stanza in Kosovo per sei mesi ed era entrato in contatto con il DU contenuto nei resti dei missili usati dalla NATO contro i serbi nel 1999.

Grazie alle contro-inchieste della sua avvocatessa, *Véronique Rachet-Darfeuille*, un tribunale francese, dopo quelli italiani, ha ora riconosciuto il nesso tra i bombardamenti NATO con munizioni al DU e l'aumento dei casi di cancro nell'esercito, ma anche tra la popolazione civile.

L'avvocato *Srdjan Aleksic* della città serba di Nis rappresenta da anni numerose famiglie che hanno perso parenti in seguito alla guerra in Jugoslavia del 1999 a causa di tumori multipli per lo più gravi. Attualmente sta preparando le cause legali in tutti i paesi membri

della NATO che hanno partecipato alla guerra di aggressione contro l'ex Repubblica Federale di Jugoslavia e sta già negoziando con la magistratura serba.

Aleksic ha formato un team di 26 avvocati e professori provenienti da Serbia, Germania, Francia, Italia, Russia, Cina, Gran Bretagna e Turchia per le cause internazionali. Numerosi medici sono anche impegnati a documentare e analizzare le gravi conseguenze dell'impiego di DU. Secondo il Ministero della Salute serbo, viene diagnosticato in media ogni giorno il cancro presso un bambino. In totale, il tasso di pazienti affetti da cancro, pari a circa 33.000 casi all'anno, è cinque volte superiore a quello precedente l'attacco (<https://de-de.facebook.com/ratnasteta/>). Aleksic aveva organizzato due conferenze internazionali su questo tema a Nis nel 2018 e nel 2019. Al giornale della diaspora serba «Vesti» del 3 giugno 2020 ha dichiarato: «La conferma del legame di causa-effetto tra queste gravissime malattie e i proiettili all'uranio

impoverito arriva ora oltre che dall'Italia da un altro Paese Nato, e questo è un fatto molto importante. Rappresenta la speranza di poter dimostrare il legame tra i bombardamenti della Repubblica Federale di Jugoslavia nel 1999 e la crescente diffusione del cancro nella Serbia meridionale, nel Kosovo e nella Metochia. È quindi una grande opportunità per i malati e le famiglie dei defunti dimostrare questa verità e ricevere un risarcimento». Secondo «Vesti», Aleksic ha presentato alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra l'500 dossier con le cartelle cliniche di cittadini serbi che attribuiscono la loro malattia ai bombardamenti della NATO: «Ho spiegato i loro casi e ho chiesto che vengano inviati in Serbia investigatori indipendenti per indagare sulla tutela dei diritti umani e dell'ambiente».

¹ *Marianne*, magazine 1 nov. 2019, Jean-Claude Jaillette

(Traduzione *Discorso libero*)

Appello globale ai governi dei nove Stati dotati di armi nucleari

ef. Il 24 agosto 2020 è stato lanciato un appello globale, rivolto a governi, presidenti, primi ministri e legislatori dei nove Stati dotati di armi nucleari: Cina, Francia, India, Israele, Corea del Nord, Pakistan, Russia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Questi Stati sono chiamati a impegnarsi in una politica nucleare senza primo colpo, a firmare, ratificare e accettare il Trattato che vieta le armi nucleari e ad avviare il disarmo congiuntamente e immediatamente. Ciò secondo un calendario che prevede l'eliminazione completa di tutte le armi nucleari in tutto il mondo entro il 6 agosto 2045.

L'appello è sostenuto da numerose organizzazioni di vari paesi: Russia, Canada, Germania, Stati Uniti d'America, Australia, Italia, Regno Unito.

Tra i sostenitori c'è Daniel Ellsberg, economista, ex analista militare statunitense e noto whistleblower (Pentagon Papers).

Finora (al 19 settembre 2020) 9171 persone hanno firmato l'appello. È stato tradotto in diverse lingue.

Discorso libero pubblica il testo completo qui sotto:

APPELLO AI PRESIDENTI, AI PRIMI MINISTRI, E AI LEGISLATORI DI NOVE STATI NUCLEARI (Cina, Francia, India,

Israele, Nord Corea, Pakistan, Regno Unito, Russia, Stati Uniti)

Noi, persone di buona volontà di tutti i ceti sociali, di tutti i continenti, di credo e religioni diverse, richiamiamo la vostra attenzione sulla minaccia di una guerra nucleare totale che può scoppiare molto facilmente a causa di azioni deliberate da parte di qualsiasi Stato nucleare o a causa di un errore non intenzionale, umano, tecnico o di altro tipo.

Stiamo assistendo al fatto che la soglia per l'uso di armi nucleari in un attacco limitato o su larga scala è stata recentemente drasticamente abbassata, portando il mondo intero sull'orlo di un Armageddon nucleare.

Molti funzionari militari e civili di alto rango, politici ed esperti parlano apertamente della possibilità di utilizzare armi nucleari in un primo colpo d'attacco contro qualsiasi nazione con numerosi pretesti, con l'impiego di cariche nucleari a bassa o alta potenza.

Gli Stati Uniti infatti si sono ritirati da una serie di noti e utili trattati e accordi sul controllo delle armi nucleari, per ragioni dubbie e con spiegazioni illogiche.

I vettori di armi nucleari stanno diventando più sofisticati, più veloci e più

precisi. Sono realizzati in una pericolosa combinazione che comprende armi nucleari strategiche e tattiche insieme a sistemi di difesa missilistica e capacità convenzionali, e con la possibilità di collocare armi d'attacco nello spazio, inclusi sistemi di difesa missilistica e armi anti-satellite.

Molte esercitazioni militari, che in precedenza erano state condotte con l'uso di armi convenzionali, si stanno gradualmente trasformando in esercitazioni con l'impiego di finte armi nucleari.

Gli esperti di armi nucleari calcolano che durante un primo massiccio attacco nucleare, almeno 34 milioni di persone morirebbero immediatamente e 57 milioni subirebbero ferite multiple, che causerebbero orribili dolori, sofferenze, malattie da radiazioni e morte. Inoltre, vari tipi di infrastrutture, flora e fauna, centrali nucleari, risorse idriche, compresa l'acqua potabile e dighe idroelettriche, verrebbero pesantemente danneggiate o completamente distrutte da enormi tempeste di fuoco, vasta contaminazione nucleare, potenti esplosioni e terremoti.

Ma questo è solo l'impatto immediato. L'inverno nucleare, se provocato anche solo da una guerra nucleare limitata,

minaccerebbe l'intera umanità con fame e altre minacce mortali.

Noi che abbiamo firmato volontariamente questo appello vi sproniamo, in qualità di leader di tutte le nove nazioni nucleari, a intraprendere le seguenti azioni nel 2020: Primo, quale passo iniziale verso un disarmo nucleare completo e irreversibile su scala globale, che vi impegnate a non usare e a denunciare qualsiasi tipo di uso di armi nucleari in un primo colpo contro qualsiasi nazione in qualsiasi momento. Secondo, firmare e ratificare il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari con l'impegno seguente specificato nel punto successivo.

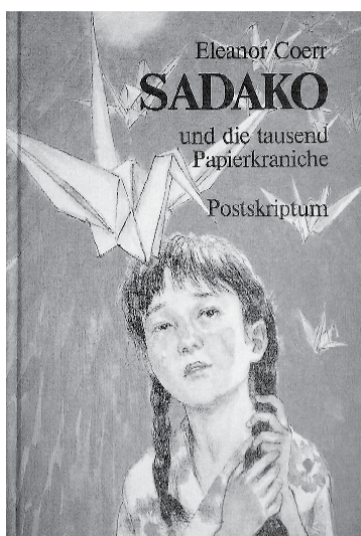
Terzo, impegnarsi a smantellare irreversibilmente tutte le armi nucleari entro il 6 agosto 2045 o prima di tale data – in tutti i nove Stati dotati di armi nucleari, in fasi attentamente calibrate e attraverso meccanismi di ispezione ben sviluppati e reciprocamente accettabili, a condizione che tutti gli Stati dotati di armi nucleari seguano questo modello simultaneamente e onestamente.»

Fonte: <https://actionnetwork.org/petitions/global-appeal-to-nine-nuclear-governments?source=9nukegovtsWBW&referrer=group-world-beyond-war>

Tutti i bambini desiderano un mondo senza guerra nucleare

di Nicole Duprat, collaboratrice del giornale Horizons et débats

Dedicato a coloro,
che sono sopravvissuti al bombardamento
Solo per vivere nella paura costante
A causa dei rischi dovuti
alle radiazioni
Possano le anime dei defunti
riposare in pace
Possano coloro che sono ancora vivi e sofferenti
divenire fari di luce intensa
permettendo all'umanità
di riconoscere la natura maligna delle
armi nucleari



ISBN 978-3-92238-234-8

L'appello globale ai governi dei 9 Stati dotati di armi atomiche ha il merito di dimostrare che Hiroshima e Nagasaki non appartengono al passato. Le armi nucleari sono attualmente al centro dell'attualità, sia a livello nazionale che internazionale. Questa attualità sottolinea il fatto che le armi nucleari sono ancora uno degli strumenti di potere sviluppati da alcuni Stati, nonostante il peso crescente dei movimenti antinucleari nel mondo e la richiesta sempre più forte di un mondo senza armi nucleari.

Hiroshima e Nagasaki hanno impresso nella nostra memoria la crudeltà dell'uso delle armi nucleari. I luoghi polverizzati dal fuoco nucleare saranno per sempre testimonianza della politica mortale e deliberata del presidente Truman e dei suoi consiglieri, che hanno cercato di vincere la guerra usando la bomba.

Queste due bombe nucleari erano spaventose armi da guerra, in grado di causare una distruzione colossale senza precedenti. Le sindromi acute di radiazioni possono portare alla morte in poche settimane, o no.

75 anni dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, l'ombra della guerra nucleare incombe ancora su di noi, nonostante gli orrori che queste città hanno subito. Ancora oggi, nessuna città è preparata alle conseguenze di un'esplosione di una bomba atomica, e nessuna nazione può farvi fronte.

In un certo senso, Hiroshima e Nagasaki illustrano l'angolo morto del diritto penale internazionale creato dai grandi processi di Norimberga. In un conflitto armato, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi dai vincitori restano impuniti.

Il Trattato Start per la riduzione delle armi nucleari tra la Russia e gli Stati Uniti scade nel 2021 se le due potenze non riescono a trovare un accordo sul suo rinnovo.

Diamo il benvenuto all'azione dei «Sindaci per la Pace», un gruppo di sindaci di tutto il mondo il cui programma fu lanciato il 24 giugno 1982, in occasione della Sessione speciale dell'ONU sul disarmo, dall'allora sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, presto affiancato dal suo omologo, il sindaco di Nagasaki, Yoshitake Morotani, per promuovere la solidarietà tra le città di tutto il mondo sulla via dell'eliminazione delle armi nucleari. Non esiste una guerra giusta, e nelle guerre sono sempre gli innocenti a pagare.

Secondo il Ministero della Salute, in Giappone sono stati contati 134'700 «hibakusha». Un termine che letteralmente significa «persone che soffrono per la bomba», cioè persone che sono state irradiate. L'età media di chi è ancora vivo oggi è di poco più di 83 anni. E molti erano neonati o ancora nel grembo materno. La tortura fisica e morale di molti hibakusha è durata tutta la vita. Molti di loro hanno sofferto a lungo e sono stati discriminati, soprattutto per quanto riguarda il matrimonio. «Per noi sopravvissuti, un matrimonio o una nascita non è un evento gioioso, ma una fonte di paura. Temiamo ancora le conseguenze delle bombe sui nostri figli e nipoti». Dobbiamo accettare con grande benevolenza e con grande rispetto la loro richiesta di abolire le armi nucleari e di raggiungere la pace nel mondo.

Le fotografie negli archivi del Museo della Pace di Hiroshima illustrano l'entità della devastazione causata dalle armi nucleari e il prezzo pagato dalla popolazione civile, principale vittima di questa furia omicida. Il cenotafio, la cui forma ricorda le vecchie case di fango giapponesi, è stato realizzato per proteggere le anime delle vittime dal vento e dalla pioggia. Contiene i nomi di tutte le vittime del bombardamento ed è stato costruito dall'architetto Tange Kenzo; lì brucia una fiamma di pace, destinata a restare accesa finché ci saranno armi nucleari, con la scritta: «Riposa in pace, non ripeteremo gli errori del passato», dove il «noi» si riferisce a tutta l'umanità.

Nel corso del mio lavoro di insegnante, in collaborazione con l'Alliance française de Tokyo, ho accolto una giovane giapponese, Yoriko, che era venuta a imparare il francese nelle scuole della Francia. Avevamo accettato di parlare con gli studenti durante un workshop di Origami di questo tragico evento, usando parole adatte alla loro età e



Nel Giardino della Pace di Hiroshima c'è un monumento. Sulla sommità di una bomba atomica simboleggiata sorge la figura in bronzo fusa di Sadako Sasaki. Le sue mani, sollevate verso il cielo, portano una gru d'oro. (Foto Wikimedia)]

alla loro comprensione. In un laboratorio di Origami, vengono realizzate gru (Orizuru), simboli di longevità. La tecnica Origami è una tecnica di piegatura nota ai bambini giapponesi. I miei studenti si sono avvicinati all'arte della piegatura con molta diligenza, precisione e sentimento. Abbiamo mostrato loro un poster della statua dei bambini colpiti dalla bomba, e soprattutto Sadako Sasaki. Questa bambina è morta di leucemia, che aveva contratto a causa dell'esposizione alle radiazioni causate dall'esplosione. Sadako è diventata un simbolo di pace grazie alle numerose gru di carta che ha realizzato durante la sua malattia. Infatti, una

leggenda giapponese dice: «Chiunque pieghi 1000 gru di carta collegate fra di loro può vedere realizzato il suo più ardente desiderio di salute, lunga vita, amore e felicità». Sadako voleva vivere, ha piegato gru di carta per tutto il tempo che ha potuto. Morì il 25 ottobre 1955 all'età di 12 anni. Fu sepolta con una ghirlanda di 1000 gru.

La storia di Sadako ha avuto una profonda influenza sui suoi amici e sulla sua classe. Nel libro per bambini Sadako piega 644 gru e come omaggio alla giovane Sadako, che credeva di potersi riprendere, i suoi compagni di scuola hanno ripiegato le 356 gru mancanti.¹ La sua storia ha trasformato la gru di carta in un simbolo di pace. È raccontata nel libro «Sadako e le mille gru di carta» di Eleanor Coerr nel 1977 ed è stata tradotta in diverse lingue. Gli amici hanno continuato a fare Origami per raccogliere fondi per le scuole giapponesi e per far erigere una statua in onore di Sadako e di tutti i bambini colpiti dalla bomba. È la statua di una bambina che tiene tra le braccia alzate un'enorme gru dorata a forma di Origami. L'inaugurazione avvenne la sera della festa dei bambini il 5 maggio 1958. La sua base reca l'iscrizione: «Questo è il nostro appello. Questa è la nostra preghiera. Per la costruzione della pace nel mondo».

Da allora, questa statua è stata costantemente decorata con migliaia di ghirlande di gru di carta fatte da bambini di tutto il mondo (compresi i 30 studenti della mia classe la cui ghirlanda Yoriko ha portato con sé quando è tornata a casa). Tutti i bambini hanno lo stesso desiderio: un mondo senza guerra nucleare. •

¹ Anche se il numero di gru piegate da Sadako nei libri per bambini e ragazzi nel senso della leggenda rimane inferiore a 1000, sebbene ne avesse piegati ben oltre 1000, in realtà sono stati i compagni di classe di Sadako a dare l'impulso per un monumento per la pace e ad avviare una colletta. Fu inaugurato nel 1958.

(Traduzione Discorso libero)

Gru di carta (pensieri della madre)

Più la malattia peggiorava, più perdeva la sua mobilità, più piccole erano le gru che Sadako piegava. Anche se tutto il suo corpo era gonfio, gonfio fino alla punta delle dita, anche se deve aver visto di peggio, ha piegato con cura le sue piccole gru con l'aiuto di un ago – come una persona che annega stringendo una cannuccia.

(Sasaki, Masahiro.
La mia sorellina Sadako, p. 96)

Ricordi del fratello

Mia sorella aveva infilato tutte le mille gru su un lungo filo, affinché il filo di seta della vita non si spezzasse. Il suo desiderio non si è mai avverato.

Oh, voi mille gru! Perché non avete cantato? Perché non siete volate?

Dico a una delle mille gru: stai sempre con mia sorella e proteggila. Prenditi cura di lei per noi. E quando è felice, alza le ali verso il cielo.

Quando il numero di gru ha raggiunto il numero di milleseicento, il suo corpo si era già visibilmente indebolito.

(Sasaki, Masahiro. Mia sorella minore Sadako, p. 98)

«100 anni di relazioni ...»

continuazione da pagina 1

di documenti di sicurezza sociale o di prestazioni pensionistiche. Se i governi americano e iraniano desiderano comunicare tra di loro, lo fanno in forma cifrata tramite l'Ambasciata svizzera.¹⁰

Il fatto che i mandati di protezione siano spesso chiamati «servizi di portalertere» non rende loro giustizia. I servizi di assistenza, silenziosi e poco appariscenti, sono una parte importante dei buoni uffici, insieme all'assistenza mediatica per le trattative o nel caso di scambi di prigionieri.

I negoziati nella Ginevra internazionale come prospettiva per il futuro

Tuttavia, come cittadino svizzero, si può certamente puntare a obiettivi più ambiziosi, come ha fatto il membro del Consiglio degli Stati Thomas Minder dopo il suo ritorno da Teheran. Il 7 settembre, nel corso di un colloquio con il governo iraniano, il consigliere federale Ignazio Cassis e l'amba-

sciatore Markus Leitner «hanno presentato idee su come la Svizzera possa salvaguardare la comunicazione tra gli Stati Uniti e l'Iran». Cassis ha aggiunto che comunque la Svizzera non stabilisce mai l'agenda tra Stati Uniti e Iran, può solo «influenzarla lievemente».¹¹

In un'intervista con swissinfo, il membro del Consiglio degli Stati Minder ha affermato che il ruolo di mediatore della Svizzera nella regione potrebbe essere ampliato: «si discute, c'è una manifesta volontà, ma ci vorrebbe un po' più di coraggio per portare l'Iran e gli USA al tavolo delle negoziazioni, servirebbe più proattività».¹²

¹ «Il consigliere federale Ignazio Cassis si reca a Teheran». Comunicato stampa del Consiglio federale del 1.9.2020

² Leitner, Markus. «Svizzera e Iran: Paesi tradizionali con un forte orientamento al futuro». Dipartimento federale degli affari esteri DFAE del 7.9.2020

³ Rhyn, Larissa. «Il ministro degli esteri Ignazio Cassis in missione delicata a Teheran», in: Neue Zürcher Zeitung dell'8.9.2020

⁴ Rhyn, Larissa. «Il ministro degli Esteri Ignazio Cassis in missione delicata a Teheran», in: Neue Zürcher Zeitung dell'8.9.2020

⁵ «Coronavirus e le sanzioni. L'Iran ha bisogno di aiuto, gli Stati Uniti stanno bloccando». Torsten Teichmann, ARD dal 31.3.2020

⁶ «Coronavirus e le sanzioni. L'Iran ha bisogno di aiuto, gli Stati Uniti stanno bloccando». Torsten Teichmann, ARD dal 31.3.2020

⁷ «Meccanismo di pagamento per le forniture umanitarie all'Iran che sta per essere attuato». Comunicato stampa del Consiglio federale del 30.1.2020

⁸ «Zarif riceve il 7 settembre il ministro degli esteri svizzero per i 100 anni di relazioni diplomatiche», in: Press TV/ParsToday deutsch del 4.9.2020

⁹ Dipartimento federale degli affari esteri DFAE. Mandati di protezione

¹⁰ www.eda.admin.ch. Ambasciata di Svizzera - Sezione interessi esteri Teheran

¹¹ Rhyn, Larissa. «Il ministro degli Esteri Ignazio Cassis in missione delicata a Teheran», in: Neue Zürcher Zeitung dell'8.9.2020

¹² Rigendinger, Balz. «Perché «Genève Internationale» se giochiamo solo portalertere?», in: swissinfo dell'8.9.2020

(Traduzione Discorso libero)

Discorso libero

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Editore: Edizioni Zeit-Fragen

Redattore capo: Rico Calcagnini

Redazione e amministrazione:

Zeit-Fragen

Casella postale

CH-8044 Zurigo.

Tel. 044 350 65 50, Fax 044 350 65 51

E-Mail: redaktion@zeit-fragen.ch

Internet: www.zeit-fragen.ch

CCP 85-257950-8

Stampato da: Tipografia Nüssli, Mellingen

© 2010 per tutti i testi e le illustrazioni delle edizioni Zeit-Fragen. Riproduzione d'illustrazioni, di testi interi o parziali importanti solo con l'approvazione della redazione, riproduzioni di estratti corti o di citati con l'indicazione della fonte «Discorso libero, Zurigo».

Partita finale del turbocapitalismo?

del prof. Eberhard Hamer, Mittelstandsinstitut Niedersachsen e.V.



Eberhard Hamer
(Foto mad)

Dopo la sospensione della copertura in oro del dollaro da parte di *Richard Nixon* il 15 agosto 1971, un altro presidente degli Stati Uniti – *Donald Trump* – l'8 agosto 2020 ha annunciato per decreto un nuovo ordine finanziario, ovvero ha abolito completamente per sei mesi l'imposta sui salari per tutti quelli che guadagnano meno di 100.000 dollari all'anno. Una decisione della massima importanza!

Finora il sistema finanziario e monetario mondiale ha funzionato, permettendo agli Stati, alle banche e alle società di accumulare debiti illimitati perché le banche centrali, «dal nulla», cioè senza copertura, misero a disposizione prima milioni, poi miliardi e ora trilioni di dollari. Secondo l'intesa dell'High Finance Syndicate e una dichiarazione di *George Soros*, questi fondi «non devono mai più essere rimborsati, sono prestiti perpetui». Gli interessi, così come i costi dell'apparato statale e i costi di redistribuzione (circa la metà delle entrate) non devono essere pagati dagli speculatori finanziari o dai milionari (né per il ceto inferiore, il 30% circa, che è completamente esente da tasse o riceve prestazioni sociali più alte delle tasse stesse). Per contro, sono soprattutto il 94% delle aziende di medie dimensioni e della classe media (i «lavoratori con reddito più alto») a dover pagare l'80% delle nostre tasse e dei nostri contributi sociali. Con le loro prestazioni sono gli sfruttati del nostro vecchio sistema capitalistico. Questi laboriosi

«creatori di valore», in qualità di imprenditori e di responsabili salariati, hanno sempre dovuto sostenere gli interessi e l'ammortamento del debito nazionale, nonché le prestazioni sociali dei due terzi dei rimanenti «che vivono nel nostro Paese».

Ora la situazione è cambiata perché a causa della moltiplicazione sfrenata del denaro non si conta più sui rimborsi e nemmeno sui pagamenti delle rate e i tassi di interesse sono scesi a zero e non possono essere aumentati poiché anche solo un aumento dell'1% del tasso di interesse spingerebbe paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna verso il fallimento nazionale.

Quindi il gioco finale del capitalismo è solo quello di moltiplicare il denaro, aumentare il debito, speculare nella finanza e acquistare beni materiali, fintanto che la gente continua ad accettare il denaro che non vale più nulla.

In realtà, è coerente per Trump di smettere di tassare i redditi medio-bassi. Nemmeno lui ha bisogno di queste tasse, perché può richiedere qualsiasi somma dalla corrotta FED (banca centrale) per i finanziamenti statali e ha già richiesto 2'000 miliardi per finanziare la politica economica del Coronavirus. Questi 2'000 miliardi di dollari sono stati trasferiti a Blackrock, affinché «coltivi» le borse.

L'abolizione della copertura in oro da parte di Nixon ha già avuto conseguenze a livello mondiale, vale a dire la «liberazione» della massa monetaria da una copertura di valore e quindi non solo l'aumento di cinquanta volte della massa monetaria negli ultimi 50 anni, ma anche un aumento di quaranta volte del prezzo dell'oro.

Allo stesso modo, la fine dell'imposta sui salari per i ceti a basso e medio reddito metterà fine al sistema di arricchimento del sistema finanziario statale e privato attraverso lo sfruttamento del fattore lavoro. Questo sarà

l'inizio di un nuovo ordine finanziario mondiale in cui il capitale non potrà più vivere del lavoro e gli Stati non potranno più tassare le prestazioni di più, quanto più sono alte. Dal momento che 51 milioni di americani sono disoccupati, si presume a causa del Coronavirus, ma in realtà a causa del crollo economico mondiale, e non sanno come pagare l'affitto e il proprio sostentamento, Trump ha anche instaurato un reddito di base, vale a dire che ogni americano dovrebbe ricevere 400 dollari a settimana in sussidi statali. Non ha detto come intende finanziare tutto questo; ma nel farlo ha almeno compensato i ceti inferiori e alcuni ceti medi nei confronti dell'industria finanziaria, che può arricchirsi anche senza prestazioni attraverso la moltiplicazione del denaro, i prestiti e la speculazione senza limiti.

Gli ululati di rabbia contro questo decreto di Trump sono poi pervenuti principalmente dall'alta finanza statunitense.

A differenza dei socialisti, che dovendo compensare la redistribuzione estorcono i benefici per loro stessi e per i loro sostenitori, saccheggiano gli altri – i fornitori di prestazioni – Trump, come l'alta finanza, prende soldi dal nulla, non togliendoli a nessuno. La sua redistribuzione è quindi universale e definitiva.

Ma il nuovo ordine finanziario ha un rischio interno e uno esterno.

Internamente, la redistribuzione funziona finché lo Stato può disporre di denaro. Questo fintanto che ottiene denaro dalla banca centrale che è sotto il suo controllo, teoricamente all'infinito. Il sistema finanziario funzionerebbe quindi come l'approvvigionamento alimentare della popolazione. Finché c'è ancora cibo, la popolazione all'interno può essere rifornita, così anche con il denaro.

Il pericolo dell'inflazione, come in precedenza, è stato combattuto con i mezzi coercitivi dell'interesse zero e dell'«inflazione repressa», già dimostrati dal nazionalsocialismo e imitati dagli Stati socialisti. Ma quanto durerà?

All'esterno, invece, il valore del dollaro USA grazie al programma di Trump si ridurrà presto in modo significativo. Questo andrà a beneficio del commercio estero statunitense nel breve termine, ma nel medio termine potrebbe significare il crollo dell'impero del dollaro e del potere degli oligarchi finanziari, che con i loro miliardi di dollari sono stati in grado di acquistare, controllare e influenzare in campo internazionale Paesi e società. Se il dollaro non vale più nulla, la loro influenza e il loro potere non avranno più alcun valore. Un commentatore ha visto il nuovo corso di Trump come un «colpo finale contro la cabala internazionale degli oligarchi» perché sono loro a voler cacciare ad ogni costo Trump dalla sua carica.

Ma una volta che Trump avrà reso accettabile la «vita senza imposta sui salari», gli altri Stati non potranno più evitare di porre fine allo sfruttamento dei loro migliori portatori di prestazioni e della classe media a livello nazionale. Le somme messe a disposizione dall'UE, presumibilmente per mitigare i danni causati dalla pandemia del Coronavirus, servono da modello per sapere da dove prendere i soldi per la corruzione dello Stato (500 miliardi di euro) e per le misure sociali (100 miliardi di euro a beneficio del lavoro a orario ridotto per tutti): dal nulla, dalle obbligazioni e dalla Banca centrale europea – senza rimborso.

Il decreto di Trump dell'8 agosto 2020 è il «denaro facile per tutti», non solo per il grosso capitale, come prima. •

(Traduzione *Discorso libero*)

Corona mette in discussione l'orientamento dell'economia

ds. La pandemia mondiale di Covid 19 ci mostra ancora una volta quanto sia vulnerabile la vita umana. Tuttavia, il virus non solo ha attaccato la salute e la vita, ma ha anche messo in pericolo l'esistenza economica di innumerevoli persone. Ha dimostrato quanto l'economia globalizzata sia sensibile alle interruzioni: se le catene di approvvigionamento globali vengono interrotte in un luogo, le ruote si fermano in altri luoghi. In Europa, ad esempio, i medicinali scarseggiano se la produzione di prodotti medici di base in Cina subisce una battuta d'arresto. E infine, il virus ha portato alla luce lamentele – come le condizioni di lavoro e di vita

dei lavoratori temporanei – che ricordano i tempi della tratta degli schiavi; e questo nel paese economicamente più forte d'Europa. [Germania]

Nei paesi ricchi dell'emisfero settentrionale, pacchetti di aiuti del valore di miliardi hanno finora impedito la disoccupazione di massa. Ma le conseguenze economiche a lungo termine sono ancora difficilmente prevedibili; soprattutto nei Paesi poveri dell'emisfero sud. Qui il virus sta già incontrando povertà, mancanza di sicurezza sociale e condizioni politiche instabili.

In verità, il colonialismo non si è mai fermato. Continua nelle relazioni commerciali

sleali tra Nord e Sud, non solo in Africa, ma anche in America Latina e in alcuni Paesi del sud-est europeo. Le materie prime e il lavoro umano continuano ad essere sfruttati senza scrupoli e le diverse culture ed economie dei popoli indigeni continuano ad essere ignorate e in gran parte distrutte. Enormi risorse di terra coltivabile vengono utilizzate per la produzione industriale di cibo per il Nord, e i rifiuti elettronici e altri rifiuti della civiltà vengono scaricati nei paesi poveri del Sud, dove i bambini vanno nelle discariche alla ricerca di materiali riciclabili.

In tali circostanze, possiamo essere sicuri che tutto tornerà come prima di Corona e che

l'economia rifiorirà se useremo costosi incentivi all'acquisto per rilanciare i consumi nei paesi ricchi? O non è un imperativo utilizzare tutta la nostra intelligenza e le nostre competenze per sviluppare nuovi modelli economici che non siano più orientati al profitto ma ai bisogni degli esseri umani, in modo da garantire meglio il loro sostentamento ed essere più equi?

Credo che abbiamo l'obbligo di farlo, e sono fiducioso che sarà possibile se ci mettiamo al lavoro senza il solito schema sinistra-destra. Dopo tutto, siamo riusciti ad atterrare sulla luna, quindi dovrebbe essere possibile fare affari a beneficio di tutti. •

Il lupo nei Grigioni

di Rico Calcagnini, presidente «Associazione territorio senza grandi predatori-Grigioni»

La lobby internazionale del Rewilding, per il tramite della «Large Carnivore Initiative for Europe» (LCIE) e del «Piano di reinsestimento del lupo in Europa», del professor *Luigi Boitani* dell'università di Roma, ha già provocato ingenti danni in molti paesi europei. Il piano del professor Boitani, di una novantina di pagine, è un vero e proprio manuale per l'insediamento dei lupi. Si legge, per esempio, che in zone senza lupi o in zone con popolazioni deboli bisogna intervenire e introdurre nuovi lupi. La situazione è ulteriormente aggravata dalla Convenzione di Berna, firmata dalla Svizzera nel 1979. Essa prevede la protezione assoluta del lupo e oltre alla Svizzera vi hanno aderito altri paesi europei, in molti dei quali a quei tempi il predatore non era ancora presente.

Così nel 2018 in Francia, per esempio, circa 500 lupi hanno predato e ucciso 12'500 animali da reddito e questo nonostante la presenza di 3800 cani da protezione, cioè in media sette cani per ogni lupo! All'inizio i cani e le recinzioni elettrificate sembravano ancora efficienti, ma il lupo si è ben presto adattato alla nuova situazione e ha così esco-

gato nuove strategie. Per esempio, esso assalta le pecore in pieno giorno, quando queste escono dal recinto notturno o attacca le greggi in branco, senza possibilità di protezione da parte dei cani.

Anche in Svizzera la popolazione dei lupi si è sviluppata velocemente, come ben dimostra l'esempio dell'«Oberland» del canton Grigioni. I due branchi del 2018, nel corso di poco più di due anni, hanno proliferato in modo incredibile e oggi il loro numero è già salito a sette. Inoltre i lupi diventano sempre più temerari, perdono la paura dell'uomo, circolano in zone abitate, perfino sulla pista di una scuola da sci per bambini, penetrano nelle stalle, provocano massacri tra animali da reddito su pascoli recintati e quindi protetti, attaccano ora perfino i vitelli delle mucche nutrici.

Secondo informazioni ufficiali dell'Ufficio caccia e pesca del canton Grigioni fino alla fine di settembre 2020 sono stati uccisi dai lupi almeno 218 animali da reddito e si è constatata una crescita non solo numerica, ma anche del genere di animali: a partire dal mese di agosto, almeno sei vitelli di man-

drie di mucche nutrici sono stati predati e in parte consumati dal predatore e nel mese di settembre per la prima volta ha ucciso e sbranato per metà un asino adulto in un'area recintata sull'alpe Durnan sopra Andeer.

In nome della sicurezza degli umani e degli animali e del mantenimento della nostra economia alpestre le nostre autorità cantonali e federali sono chiamate a porre fine al più presto a questa dinamica rovinosa con la regolazione mirata delle popolazioni di lupi.

I nostri contadini di montagna sono disperati, stanno raggiungendo i loro limiti e abbandoneranno ben presto l'allevamento di bestiame nella regione alpina. Questo in special modo dopo la bocciatura alle urne della revisione della Legge sulla caccia da parte del popolo il 27 settembre. Con il voto negativo si è persa un'occasione per fare un passo nella giusta direzione dando ai Cantoni una maggiore autonomia nella regolazione dei grandi predatori, come già si sta facendo con successo con altre specie protette come gli stambecchi. Con la loro propaganda a suon di milioni a favore del no le organizzazioni

per la protezione degli animali e della natura hanno ignorato le esigenze della popolazione delle regioni di montagna e hanno reso un cattivo servizio alla ricchezza delle specie nella regione alpina.

Si pone ora la questione di come si possa cambiare in meglio la situazione intollerabile nelle regioni colpite e arrestare la dinamica della diffusione dei grandi predatori. Le organizzazioni referendarie sono chiamate a sostenere attivamente la ricerca di soluzioni sostenibili, dato che dopo il voto hanno dovuto ammettere la necessità di regolare le popolazioni di lupi. (NZZ 28 settembre 2020 «Ein Wolfsgaben spaltet das Land») [Un fossato del lupo divide il Paese].

La nostra organizzazione continuerà ad impegnarsi per la conservazione e lo sviluppo dell'agricoltura montana e dello sfruttamento degli alpi, per la biodiversità e la sicurezza degli animali, dei paesaggi e della gente. È inaccettabile che i grandi predatori prendano il sopravvento, che i contadini di montagna siano costretti a lasciare i loro territori e che i pascoli alpini ben curati inselvaticiscano e vadano in rovina. •

Perché la digitalizzazione nelle scuole e nelle aule scolastiche deve essere gestita con estrema prudenza

di Ewald Wetekamp, Gruppo di lavoro Scuola e formazione nel Baden-Württemberg

Senza la crisi del coronavirus e il contenimento imposto ovunque, l'industria informatica avrebbe dovuto inventare qualcosa di simile per ottenere una tale spinta per le sue «visioni» di una società digitale e soprattutto di una scuola «digitale». Ora l'industria informatica vuole sfruttare questa manna caduta dal cielo per prendere posizione irrevocabilmente in tutti i rapporti umani della vita quotidiana. Tuttavia, ad oggi, non vi sono prove che l'apprendimento possa essere realizzato in modalità digitale. In effetti, questa digitalizzazione nei tempi a venire cambierà radicalmente l'immagine dell'individuo. Attualmente stiamo assistendo alla trasformazione dell'individuo, concepito come un essere sociale orientato verso gli altri, che si evolve in organizzazioni sociali benevoli come la famiglia, la scuola, il comune e lo Stato (almeno in una democrazia sviluppata) che lo incoraggiano a collaborare verso un obiettivo comune, assumendosi la sua parte di responsabilità – e la soddisfazione ad essa associata – in una direzione completamente diversa. Infatti, sotto la propagazione di una «nuova era», ci trasformiamo costantemente in meri «utenti», soprattutto dei nuovi media, diventando sempre più puri consumatori di dati di cui non conosciamo più gli autori, gli obiettivi e chi li controllano. Inoltre, tutto questo ci isola sempre più gli uni dagli altri, lasciandoci spesso soli nell'universo eterogeneo dell'«informazione».

Degno della nostra massima attenzione, questione che riguarda principalmente genitori ed educatori, è quindi sapere se il processo di educazione e formazione, un tempo presente come filigrana nelle nostre istituzioni educative e rappresentato dalla scuola (caratterizzata da un alto livello di conoscenza e know-how) possa essere sostituito da strumenti digitali. Tuttavia, questo non sarà oggetto delle nostre attuali riflessioni. Desideriamo piuttosto presentare e analizzare ciò che da anni è stato introdotto nelle nostre aule per valutarlo dal punto di vista pedagogico.

L'integrità del corpo e quindi, in misura molto maggiore, il diritto alla vita è un diritto fondamentale indispensabile. Negare questo diritto provocherebbe indignazione e grande opposizione. Tutti sanno infatti che se un simile diritto fondamentale non fosse più garantito, la vita e l'incolumità di tutti ne risentirebbero profondamente.

Un grave errore di giudizio dalle conseguenze imprevedibili

L'integrità della vita privata dell'individuo è un altro diritto fondamentale, non inferiore a quelli menzionati sopra. Tuttavia, se questo diritto viene violato, l'opposizione e l'indignazione spesso non sono così violente come quando ci si trova di fronte a violazioni del corpo e della vita. Perché? Perché la lesione del corpo e le sue conseguenze sono direttamente visibili e quindi nella maggior parte dei casi difficilmente trascurabili. La violazione della vita privata, invece, è un processo lento, spesso facilitato dal fatto che un numero considerevole di persone pensa di non avere nulla da nascondere, poiché la violazione della propria vita privata o, in altre parole, della propria sfera intima non costituisce una grave intrusione.

Si tratta, tuttavia, di un grave errore di giudizio con conseguenze imprevedibili.

È davvero sicuro l'uso di terminali digitali?

La violazione della vita privata si manifesta in modo subdolo. Li conosciamo tutti, quei piccoli «ausili» che amiamo tanto nella vita di tutti i giorni e che consideriamo indispensabili durante tutto il giorno sotto forma di «smartphone», che in poco più di un decennio hanno ottenuto un trionfo mondiale.² Essi costituiscono oggi una parte importante dell'equipaggiamento di base delle giovani generazioni, che spesso non vogliono più farne a meno nemmeno di notte, per qualsiasi motivo.³

Il fatto che i dati più personali siano così consegnati senza alcuna resistenza all'«aspirapolvere dei dati», rappresentato

dal fenomeno Big data⁴, non è più motivo di preoccupazione: profili di movimento, contatti sociali, peer network, visite a siti web, preferenze di ogni tipo, che si tratti di tempo libero, musica, film o anche opinioni politiche, consigli sulla salute, la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna e le attività sportive (la cui valutazione può poi essere utilizzata come parametro per determinare i contributi delle assicurazioni malattia), vengono registrati, soprattutto a favore degli «interessati», lasciati indelebilmente nel data cloud di un'entità apparentemente anonima.

Le condizioni di utilizzo senza riserve non sono garantite

Finché gli strumenti digitali rimangono strumenti, padroneggiati da chi li usa correttamente e professionalmente, c'è poco da ridere. Finché lo strumento digitale non conduce una vita sempre più autonoma, in parte determinata da altri, finché l'uso dello strumento digitale serve l'interesse dell'utente lasciando intatto il suo spazio di lavoro e la sua vita privata, tutto andrà bene. Con l'eccezione che l'uso sfrenato della tecnologia digitale mette in pericolo la salute. Anche in questo caso sarebbe necessaria un'ulteriore riflessione.

Di fronte alla crisi, la richiesta di digitalizzazione sta diventando una questione di principio sempre più intensa

Non possiamo ignorare il fatto che la digitalizzazione, con tutti i suoi effetti collaterali più o meno nascosti, ha iniziato una marcia trionfale nel settore industriale, economico e in altri settori. Questo non sempre funziona a nostro favore. Anche il fatto che con la crisi da coronavirus, la richiesta di un'educazione digitalizzata ha trovato un amplificatore virale non possiamo dimenticarlo.⁵ Tuttavia, questo processo era già in corso da anni. Allo stesso tempo, per quanto riguarda le trasformazioni nell'insegnamento, è importante che la personalità dello studente possa rimanere intatta, in uno spazio protetto ben ponderato, soprattutto nell'ambito della sua vita privata. Ogni «Land» tedesco lo garantisce con la sua costituzione e il suo relativo mandato educativo. A tal riguardo la gente ha ragione ad avere fiducia, che però non si deve mettere in gioco.

Ma cosa succede se gli strumenti digitali, indubbiamente utili, non sono all'altezza di questa fiducia? Cosa succede se anche il miglior amministratore non riesce ad impedire anche la minima fuga di dati personali sensibili? E se la digitalizzazione delle scuole e dell'istruzione fosse in realtà un attacco all'integrità degli studenti e, oltre questo, delle loro famiglie?

In che consiste realmente la capacità dei dispositivi terminali?

Basta guardare con quali terminali digitali la scuola è solitamente dotata e a quali server e reti questi dispositivi sono collegati. I computer e l'internet si utilizzano da tempo. Ci sono poi diari digitali, smartboard, tablet e smartphone collegati alla rete. Non bisogna dimenticare la quantità di software didattico sviluppata dalle aziende informatiche interessate, che viene spesso presentata in occasione di conferenze delle associazioni di insegnanti in workshop di formazione.

Il diario di classe digitale

Prendiamo, ad esempio, il diario digitale di classe, che ha radicalmente sostituito il tradizionale diario di classe sotto forma di quaderno. Contiene i nomi, gli indirizzi e le foto di tutti gli alunni. Affinché gli insegnanti di una classe possano possedere più rapidamente tutte le informazioni «necessarie» sugli alunni e sulla classe, queste vengono memorizzate in forma digitale. Gli insegnanti possono informarsi con un clic del mouse quale studente è assente, quando devono fare un test, quale studente è in ritardo, quale studente non ha portato il materiale o i compiti, quali promemoria o rimproveri gli sono stati inviati, quali voti sono stati assegnati in quali materie e per quale motivo le varie conferenze scolastiche hanno adottato determinate misure. In un'intranet interna, tutto

questo non è sicuro. Secondo i vari fornitori, il computer che gestisce questi dati si trova, ad esempio, a Vienna. Perché? Su quali basi reali genitori, studenti e insegnanti possono fidarsi del fornitore? Il riferimento alla sicurezza dei dati del sistema spesso non ispira fiducia.

Gli alunni e i genitori hanno una password per accedere all'area personalizzata del diario di classe digitale da casa loro, il che consente anche il controllo digitale dell'esercizio della responsabilità educativa da parte di genitori e tutori.

Il software di apprendimento

Diamo un'occhiata al software didattico. L'associazione degli insegnanti VBE organizza ogni anno a Lipsia la «Giornata degli insegnanti tedeschi». Questo evento si svolge in concomitanza con la fiera del libro «Leipzig liest» nel quartiere fieristico. Di solito è frequentato in media da circa 500-700 insegnanti. Oltre all'intervento dell'oratore principale, nel pomeriggio si svolgono numerosi workshop. Qualche anno fa, il professor Manfred Spitzer ha tenuto la relazione principale. Ha affrontato il tema del pro e del contro dell'uso degli strumenti digitali in classe, sollevando la questione di come l'uso frequente di questi strumenti digitali influisca sulla psiche e sulla mente. La sua conclusione è stata inequivocabile: egli stesso non permette ai suoi figli di usare questi terminali digitali prima dei 16 anni. Su questo punto, il rinomato psicologo era in completo accordo con gli sviluppatori digitali della Silicon Valley che tengono i loro figli lontani da questi dispositivi, infatti i loro figli frequentano scuole che non li usano. Sono quindi professionalmente consapevoli che questi dispositivi hanno un notevole potenziale di dipendenza e che l'educazione, nel senso più profondo del termine, è soprattutto un processo relazionale che richiede la guida di un educatore esperto e affidabile. Il professor Spitzer è stato più volte applaudito per le sue affermazioni, in piena conformità con le convinzioni dei pedagogisti presenti.

Il programma pomeridiano della Giornata degli insegnanti è quindi in assoluto contrasto con le spiegazioni scientifiche della mattina. Si trattava quasi esclusivamente di offerte per digitalizzare l'aula e le lezioni. Una di queste offerte ha mostrato agli insegnanti presenti l'uso di fogli di lavoro speciali che ogni insegnante può concepire per la propria materia. Inviare per il tramite dei computer ai loro studenti, questi lavorano a casa su questi fogli e li rimandano all'insegnante. L'insegnante ha quindi tutti i lavori degli studenti sul suo computer, pronti per la valutazione. Con stupore di molti dei partecipanti al workshop, non solo i risultati si prestano così alla verifica, ma il software⁶ è anche in grado di registrare il tempo trascorso dallo studente sul suo lavoro, la velocità con cui ha lavorato, la frequenza delle pause e la quantità di correzioni. Immaginate che tutti questi dati vengono utilizzati per valutare la qualità del lavoro, e poi immaginate che tutti questi dati, insieme a tutti gli altri dati raccolti durante la singola giornata di scuola, vengono spostati in un cloud digitale fornito da aziende esterne che poi hanno tutti questi dati sugli studenti e possono utilizzarli a proprio vantaggio. L'esperto di computer di questo workshop ha spiegato agli insegnanti, per lo più stupefatti, che questo software, utilizzato in classe e valutato dai programmi, è in grado di valutare le prestazioni degli studenti in modo molto accurato, in modo che si potrebbero tralasciare i test in classe. Gli esperti del settore IT riferiscono di simili esperienze nella valutazione dei dati per le grandi aziende di Big data. Le loro valutazioni sono utilizzate, tra l'altro, per fare previsioni abbastanza precise sulle future decisioni e azioni individuali in campo economico, culturale e politico.

Secondo gli esperti, ciò potrebbe rendere superflue le elezioni, dato che gli algoritmi conoscono da tempo il loro risultato.

Qual è lo scopo di una valutazione nel corso della preparazione professionale?

In tutti i tipi di scuole, è pratica comune preparare gli studenti della terza media a sce-



ISBN 978-3-57010-306-7

gliere una futura professione. A tal fine vengono effettuate valutazioni per le quali devono essere formati insegnanti di diverse scuole. Ciò comporta un enorme dispendio di tempo e denaro. Questi corsi di formazione sono finanziati dalla «Bundesagentur für Arbeit» (Agenzia federale del lavoro), da molte istituzioni indipendenti e da alcune aziende. Come si ottengono i risultati è un altro tema (astinenza dall'empatia). In questo settore vengono preparati rapporti dettagliati sulla capacità di cooperazione, la creatività, la resistenza e la perseveranza degli individui, la cultura generale, la capacità matematica, la capacità di concentrazione, la capacità di combinare, la percezione di sé e degli altri e molto altro ancora. Tutto questo può essere fatto anche da persone esterne alla scuola, perché si tratta solo di osservare, contare e raccogliere, senza empatia. Tutti questi rilevamenti li effettuano gli studenti stessi al computer con l'ausilio di appositi programmi, oppure gli osservatori che inseriscono i dati nel computer e li inviano ad un computer centrale per la valutazione. Questa valutazione dura una settimana. Durante questo periodo i corsi regolari vengono annullati, o rispettivamente devono essere recuperati. Quindi l'impegno è enorme. La questione del beneficio per la scuola e per gli studenti è controversa. Qual'è lo scopo di un tale dispendio di forze? Chi è interessato ai dati, perché e a che scopo?

Cosa dovete sapere

La raccolta digitale dei dati personali per creare un profilo della personalità individuale, che né i genitori, né gli studenti, né gli insegnanti hanno ordinato, è un attacco nascosto e sistematico all'integrità della persona, un attacco a un diritto fondamentale e quindi, essendo la nostra scuola una scuola democratica, un attacco alla costituzione della nostra scuola. Ma non sono solo le scuole a dover essere trasformate digitalmente, ma la società nel suo complesso, anzi la democrazia come tale. Yvonne Hofstetter⁷ un'avvocata che conosce queste piovre dall'interno, ha dedicato loro uno dei suoi libri. Si intitola «Das Ende der Demokratie. Wie die künstliche Intelligenz die Politik übernimmt und uns entmündigt» (La fine della democrazia. Come l'intelligenza artificiale prende il sopravvento sulla politica e ci priva della nostra responsabilità). La conoscenza dell'approccio strategico delle aziende specializzate in grandi serie di dati è assolutamente necessario. Tuttavia, è altrettanto necessario riflettere sulle basi della nostra vita comunitaria. È il compito di ognuno di noi e può essere realizzato in famiglia, sul posto di lavoro, nella società, secondo la nostra responsabilità individuale e collettiva di cittadini. Una tale riflessione è necessaria. •

Ricerca storica e democrazia diretta

di René Roca, Istituto di ricerca sulla democrazia diretta

Negli ultimi 200 anni, il popolo svizzero ha sviluppato la democrazia in un modello unico al mondo. La democrazia diretta è parte integrante della cultura politica e la base decisiva per il successo economico del Paese. È quindi sorprendente che la costituzione e lo sviluppo della democrazia diretta a lungo non siano stati un tema di ricerca importante negli studi storici. Per colmare le lacune della ricerca, l'autore ha fondato nel 2013 l'Istituto scientifico «Research Institute for Direct Democracy» (Istituto di ricerca sulla democrazia diretta).¹

In un breve articolo di sintesi riassumiamo di seguito i risultati delle ricerche condotte fino ad oggi, che in seguito dovranno essere approfonditi in una sequenza sciolta sulla base di singole tematiche.

Il principio cooperativo e il diritto naturale come base

Già prima della fondazione dello Stato federale nel 1848 con la democrazia diretta, la Svizzera ha sviluppato un modello che ha assunto forme molto diverse nel corso del XIX secolo. Ciò è sempre avvenuto «dal basso verso l'alto», cioè partendo dai Comuni, passando dai rispettivi Cantoni fino al livello federale. In questo processo il principio cooperativo e la legge naturale hanno svolto un ruolo fondamentale.

La «legge naturale» significa che la gente riflette sulle norme sovratemporali della convivenza, sul comportamento morale (la questione dei valori) e sulla formazione dell'ordine politico e giuridico. In Svizzera, tra l'altro, il diritto naturale è stato messo in pratica con il principio cooperativo con i suoi tre «auto», ossia l'auto-aiuto, l'autodetermi-

nazione e l'auto-responsabilità. Questo principio conteneva una forza integrativa senza la quale non sarebbe stato possibile creare una nazione di volontà come la Svizzera, basata sulla libertà e sull'uguaglianza. Non c'è traccia di «arretratezza», come hanno ripetutamente affermato certi storici. Sebbene il dinamismo economico della Confederazione sia iniziato tardi, questo avvenne però su una solida base umana. Prima del 1848 la Svizzera era prevalentemente rurale e agricola, ma dalla fine del XVIII secolo al 1848 ha vissuto il suo primo slancio industriale. Tuttavia, ciò ha riguardato solo alcune regioni del Paese e si è basato su industrie leggere orientate all'esportazione, come la filatura e la tessitura del cotone, la tessitura della seta e l'orologeria. Per quanto riguarda il sistema educativo, la Svizzera è stata di gran lunga in testa alla maggior parte dei Paesi europei, come dimostrano le attuali valutazioni del cosiddetto Stapfer-Enquête². Intorno al 1800 la Svizzera era una vera e propria «roccaforte della scuola», dove quasi tutti i bambini andavano a scuola. Purtroppo, oggi, risultati di ricerca così importanti non vengono quasi mai presi in considerazione.

Su questa base, nella prima metà del XIX secolo, in Svizzera i movimenti popolari rurali si sono battuti per i primi diritti popolari di democrazia diretta. Hanno fatto valere questi diritti contro la resistenza a volte molto intensa, soprattutto liberale. Lo illustrano diversi esempi cantonali.

Basilea Campagna e i suoi «movimenti popolari»

A Basilea Campagna, gli ambienti liberali a partire dal 1830 hanno fatto pressione sullo sviluppo democratico. Come piccola classe

dirigente liberale incarnavano il principio della rappresentanza. La sovranità del popolo si esauriva con l'elezione del legislatore, limitata da un censimento, e senza ulteriori diritti popolari. Da parte della popolazione rurale si è rapidamente formata un'opposizione, i cosiddetti «movimenti popolari». Si trattava di liberi pensatori radicali, alcuni dei quali si svilupparono in una direzione giacobina e socialista e sostenevano diritti popolari di più ampia portata. Nel corso della separazione da Basilea Città, i «movimenti popolari» hanno ottenuto ben presto il loro primo successo. Nel 1832, Basilea Campagna ha adottato la sua prima costituzione indipendente, in cui ha sancito il veto legislativo, predecessore dell'odierno referendum facoltativo. Con ciò Basilea Campagna è stato il secondo cantone dopo San Gallo a introdurre questo diritto popolare. Le prime esperienze politiche sono state buone, e la democrazia diretta è stata successivamente migliorata passo per passo.

Lucerna e i suoi «democratici rurali»

Il Canton Lucerna ha adottato una costituzione per votazione popolare nel 1831. È stato soprattutto il prodotto dei circoli liberali e ha costituito un grande passo avanti grazie al suo carattere democratico. Tuttavia, la democrazia era rappresentativa, cioè, a parte il censimento, la popolazione non aveva la possibilità di partecipare attivamente alla gestione della politica. Per i liberali questo era il «sistema statale più completo». I cattolici-conservatori, chiamati anche «democratici rurali», avevano un'idea diversa della sovranità popolare. Volevano dare al popolo una maggiore voce in capitolo. Per raggiungere questo obiettivo, si è formato un movimento popolare rurale.

Nel 1841, dopo un intenso dibattito politico, i «democratici rurali» forzarono una revisione totale della costituzione, che finalmente ottenne un'ampia maggioranza nella votazione. Decisiva fu l'introduzione dei diritti popolari, compreso il veto legislativo, che molti consideravano «la nuova, più importante istituzione», e che negli anni successivi fu ulteriormente sviluppata.

Completare una visione liberale della storia

Dopo la fondazione dello Stato federale nel 1848, i liberali hanno tracciato un importante percorso per lo sviluppo economico della Svizzera e hanno così reso possibile la seconda industrializzazione (compresa la costruzione di ferrovie). Tuttavia, essi coltivavano anche una tendenza aristocratica e favorivano un principio utilitaristico che produceva disuguaglianza sociale e ingiustizia. Nel 1848 il «movimento popolare» e i «democratici rurali» furono tra i perdenti politici. Tuttavia, hanno plasmato la storia svizzera prima e dopo il 1848 tanto quanto i liberali. I vincitori liberali della guerra del *Sonderbund* del 1847 dovettero affrontare un lungo processo di apprendimento prima di accettare la democrazia diretta e rinunciare alla loro visione elitaria nei confronti del «popolo». La Svizzera non sarebbe un sistema statale federalista con la democrazia diretta, né disporrebbe dell'odierno modello economico di successo, se gli elementi liberali, anticlericali e in parte anche centralisti avessero prevalso senza incontrare una resistenza rurale consistente. •

¹ www.fidd.ch

² www.stapferenquete.ch

(Traduzione Discorso libero)

Un'autosufficienza più solida è all'ordine del giorno

Dalle scorte domestiche ad una sana politica agricola

di Marianne Wüthrich, dott.ssa in legge

Lo sanno tutti: quando il bisogno è urgente, il mondo sconfinato delle imprese multinazionali è incapace di contribuire a delle soluzioni umanamente degne nei vari paesi. D'altronde, non è questo il loro obiettivo primario. La loro priorità, anche in tempi di pandemie, rimane il recupero dei loro profitti. A tal fine, esse minimizzano il rischio permanente di infezione da Covid-19 e fanno pressione a favore di una cessazione più rapida delle misure governative.

Per noi esseri umani, per la maggior parte dei nostri politici e imprenditori ancorati sul territorio, in primo piano vi sono altre necessità, come il miglioramento dell'autosufficienza in tempi di crisi. A seguito delle esperienze di questa primavera, il potenziamento necessario dell'assistenza sanitaria è già in corso. Ma che dire degli altri ambiti vitali come alimentazione, energia, sicurezza?

Questi temi meritano di essere ampiamente discussi e affrontati. Gli ultimi mesi hanno confermato che una pianificazione lungimirante del futuro della popolazione e la gestione delle crisi devono far parte della responsabilità degli Stati nazione. Il referendum «Stop all'olio di palma», che è stato

inoltrato il 22 giugno, è un gradito sostegno a questo concetto con un punto di vista che va oltre la punta del proprio naso.

In Svizzera e in altri paesi benestanti siamo abituati a poter acquistare tutto ciò di cui abbiamo bisogno in qualsiasi momento. Ciò che non è prodotto sul mercato interno lo importiamo. A tal riguardo la pandemia del coronavirus ci ha procurato uno shock salutare. Perciò, occupiamoci oggi per prima cosa delle necessità primordiali in caso di emergenza: l'alimentazione e l'acqua potabile.

Scorte private insufficienti in molte famiglie

Secondo l'articolo 102 della Costituzione federale, la Confederazione deve garantire l'approvvigionamento del Paese in tutti i settori vitali:

Art. 102 Approvvigionamento del Paese*

1 La Confederazione assicura l'approvvigionamento del Paese in beni e servizi vitali in caso di minacce d'ordine egemonico o bellico nonché in caso di gravi situazioni di penuria cui l'economia non è in grado di rimediare da sé. Prende misure preventive.

2 Se necessario, può derogare al principio della libertà economica.

* Con disposizione transitoria

La Confederazione adempie a quest'obbligo, da un lato, raccomandando alla popolazione di tenere scorte per un periodo di transizione e, dall'altro, garantendo scorte obbligatorie di prodotti di prima necessità.

Secondo l'Ufficio federale per l'approvvigionamento economico del Paese (UFAE), le scorte per le economie domestiche sono necessarie, ad esempio, nel caso in cui «il sistema di distribuzione ben funzionante [...] si deteriorasse a causa di strade bloccate o per altri motivi.» Secondo l'opuscolo «Kluger Rat-Notvorrat» (edizione febbraio 2017), l'UFAE raccomanda di tenere bevande per tre giorni (9 litri d'acqua + altre bevande) a persona, nonché un approvvigionamento di cibo per sette giorni, compresi i generi alimentari crudi. Inoltre, una radio a batteria, torce e candele con fiammiferi, medicinali necessari e articoli igienici nonché denaro contante per ogni famiglia.

Un equipaggiamento d'emergenza piuttosto scarso, bisogna tenerlo presente: bere solo per tre giorni? E in quante famiglie c'è

una radio che non dipende dalle prese di corrente e da internet? Nonostante queste scarse prescrizioni, un sondaggio condotto da Agroscope¹ nel 2018 ha rivelato «che l'alimentazione e, soprattutto, l'approvvigionamento in acqua potabile sono al di sotto delle raccomandazioni in ampi settori della popolazione». Circa un terzo degli intervistati non ha scorte di derrate alimentari per sette giorni e persino il 70% non ha abbastanza bevande per tre giorni! Meno del 20 per cento teme una crisi dell'approvvigionamento alimentare (è probabile che questa percentuale in tempi di corona sia cresciuta). Non sappiamo quanti apparecchi radio a batteria siano disponibili: Agroscope si limita ad affermare che la maggior parte degli abitanti è raggiungibile tramite le stazioni radio e televisive pubbliche, i più giovani e una parte degli over 65 sono raggiungibili anche tramite internet o i social media.²

Nessuno nell'UFAE sembra prendere in considerazione un'interruzione di corrente di lunga durata o addirittura una catastrofe riguardo a internet. E un blocco del traffico come unica causa di una scarsità alimentare sem-

Continua a pag. 7

«Perché la digitalizzazione ...»

continuazione da pagina 5

¹ Il grado di intimità individuale e familiare garantisce, tra l'altro, lo sviluppo della personalità verso un progetto di vita di successo come membro attivo della famiglia umana. In un certo senso, questa vita privata deve essere garantita anche nelle istituzioni pubbliche di istruzione e formazione. Altrimenti è impossibile stabilire relazioni durature e significative. I media della rivelazione totale impediscono questo e spingono molte persone nell'isolamento sociale.

² Il JIM, lo Studio sull'uso dei media dei giovani, ha rivelato nel 1998 la mancanza di un'indagine sugli smartphone. Con l'introduzione dell'iPhone nel 2007 è iniziata la marcia trionfale degli apparecchi digitali. Nel 2011 il 26% dei giovani aveva già uno smartphone, nel 2016 furono il 92%.

³ Si noti qui che i social media sono concepiti per rendere l'utente dipendente. Peter Hensinger sottolinea che «[...] gli smartphone sono deliberatamente programmati per la dipendenza. I social media e i produttori di internet lo hanno annunciato l'anno scorso in un supplemento speciale del «New York Times» e si sono scusati.» in A Hensinger, Peter. «Was macht die geplante Schulreform mit unseren Kindern», relazione tenuta in occasione di un evento per genitori Schule-Bildung-Zukunft, Stoccarda, 09/02/19, pag. 4.

⁴ «Big Data» significa: tutto ciò che il singolo utente comunica in rete, ogni click su Google, ogni voce su Facebook, viene memorizzato per creare profili personali – i gemelli digitali. E il commercio con loro per scopi pubblicitari, per manipolare e controllare l'opinione, [...] il commercio con i gemelli digitali [è] un business da miliardi di dollari», ibidem, pag. 2.

⁵ [https://www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/videos/video-kinder-und-eltern-zuletzst-scheitern-](https://www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/videos/video-kinder-und-eltern-zuletzst-scheitern-schulen-an-corona-102.html)

[schulen-an-corona-102.html](https://www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/videos/video-kinder-und-eltern-zuletzst-scheitern-schulen-an-corona-102.html). Il programma «Hart aber fair» con il presentatore Plasberg è stata una pura campagna di propaganda per la digitalizzazione nelle scuole – con Covid-19 come una sorta di 11 settembre, per così dire, assieme alle accuse contro gli insegnanti. Non ci sono sfumature critiche sulla digitalizzazione. Una donna relativamente giovane e dinamica, membro di un'associazione chiamata «Digitalizzazione per tutti», che ha potuto commentare in dettaglio la seconda parte del programma, è stata sollecitata dalla presentatrice, di modo che tutti i partecipanti al programma si sono uniti a lei, anche la signora Eisenmann, ministra dell'istruzione del Baden-Württemberg.

⁶ «I capi della Bertelsmann Jörg Dräger e Ralph Müller-Eiselt scrivono che il «software Knewton vaglia tutti coloro che utilizzano il programma di apprendimento. Il software osserva e memorizza meticolosamente ciò che uno studente impara, come e a quale ritmo. Ogni reazione dell'utente,

ogni click sul mouse e pressione su un tasto, ogni risposta corretta ed errata, ogni pagina visualizzata e ogni interruzione vengono registrati», in: Hensinger, op. cit.

⁷ Yvonne Hofstetter, nata nel 1966, avvocatessa, ha iniziato la sua carriera nel 1999 in aziende internazionali leader nel settore dell'informatica e della difesa. Dal 2009 al 2019 è stata amministratrice delegata di Teramark Technologies GmbH, azienda specializzata nella valutazione intelligente di grandi set di dati. Oggi è attiva soprattutto come publicista e docente sul tema della digitalizzazione. Nel 2014 ha pubblicato «Sanno tutto», seguito da «La fine della democrazia» nel 2016 – entrambi i libri sono diventati bestseller. Nel 2018 ha ricevuto il 53° Premio Theodor Heuss e nel 2019 è stata nominata membro della Commissione Chatham House per la democrazia e la tecnologia in Europa.

(Traduzione Discorso libero)

Referendum «Stop all'olio di palma» inoltrato il 22 giugno con quasi 60 000 firme

mw. Da alcuni anni, ampie cerchie si battono contro due accordi di libero scambio con la Malesia e l'Indonesia. Nella sessione invernale del 2019, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati hanno approvato gli accordi. Per far sì che le esportazioni svizzere beneficino di condizioni più favorevoli, l'agricoltura deve farne le spese: ancora più di oggi, la coltivazione della colza e la produzione di olio di colza in Svizzera dovrebbe competere con l'olio di palma a basso costo, che non è né sostenibile né prodotto a condizioni di lavoro accettabili. D'altra parte sono state presentate quattro iniziative cantonali (Turgovia, Giura, Berna, Ginevra), ma sono state respinte dalla maggioranza del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. Diverse iniziative del PS e dei Verdi in Parlamento sono state respinte da entrambe le camere.

Dopo l'approvazione parlamentare dei due accordi, circa 50 organizzazioni di contadini, partiti politici e sindacati, nonché organizzazioni ambientaliste e del terzo mondo a partire dal gennaio 2020 hanno iniziato la raccolta delle firme per il referendum. A seguito del coronavirus, dal 21 marzo è stata vietata la raccolta di firme in luoghi pubblici e il Consiglio federale ha pertanto deciso di sospendere i termini per le iniziative popolari e i referendum facoltativi dal 21 marzo al 31 maggio. Fortunatamente, il 22 giu-

gno 2020 sono state inoltrate 59'200 firme contro l'accordo con l'Indonesia, e il popolo deciderà alle urne.

Il referendum contro l'accordo di libero scambio con l'Indonesia è sostenuto dalle seguenti organizzazioni:

«Siamo una società civile e un'alleanza di agricoltori, iniziata dal viticoltore biologico Willy Cretegnny di Ginevra. Il referendum è finora sostenuto da: *Uniterre, Multiwatch, Incomindios, Agrisodu, Grassrooted, Agrarinfo, Partito svizzero del lavoro, Solidarités, Nouveau Radical, Bioforum, Longo Maï, Solidarité sans frontières, JUSO, Tier im Fokus, Kleinfarmer-Vereinigung, Bäuerliches Zentrum Schweiz, Les Verts Genève, Grève du climat Vaud, FIAN Svizzera, Collectif BreakFree Suisse, Fédération Romande d'Agriculture Contractuelle de Proximité (FRACP), PS Genève, Jeunes Verts Suisse, Les Verts Vaud, Les Verts Fribourg, Centre Europe – Tiers Monde (CETIM), Fédération Syndicale SUD, Slow Food Svizzera, Chrétiens au travail, BastA! Basels starke Alternative, Alternative Linke Bern, Die Gewerkschaft im Service public VPOD, Parti Socialiste Neuchâtelois, Les Verts Jura, Vision 2035, FIAN Suisse, ATTAC Schweiz, Árbol Conrazón, Magasins du Monde, Action Chrétienne Agricole et Romande (ACAR), Theologische Bewegung für Solidarität und Befreiung*

(TheBe), *Décroissance Bern e Grüne Parteien Neuchâtel.*

Ragioni importanti contro la coltivazione su larga scala dell'olio di palma

- Deforestazione di enormi foreste tropicali umide a favore di enormi monoculture di palma da olio: «L'Indonesia, il quarto paese al mondo per popolazione, è diventato il più grande produttore mondiale di olio di palma dal 1990 (30,5 milioni di tonnellate all'anno). Nel 2016, le aree di palma da olio erano cresciute fino a 13,5 milioni di ettari. Un'area tre volte più grande della Svizzera. L'Indonesia ha una delle aree di foreste tropicali più ricche di specie al mondo, ma un quarto di esse ha dovuto lasciare il posto alle piantagioni. Si stima che entro il 2020 ci saranno quasi 22 milioni di ettari di palme da olio. [...] Sempre più vaste aree di foreste tropicali vengono disboscate, antichi serbatoi di CO2 si stanno svuotando nell'atmosfera e gli animali a rischio di estinzione stanno perdendo il loro habitat.»
- Condizioni di lavoro disumane: «Circa 20 milioni di persone lavorano nella produzione di olio di palma. [...] Il lavoro minorile e il lavoro forzato sono diffusi, i salari sono al di sotto del minimo legale e la sicurezza sul lavoro è insufficiente.

Anche l'uso di pesticidi e fertilizzanti altamente tossici senza un'adeguata protezione è una pratica corrente».

- L'agricoltura svizzera non deve essere sacrificata agli accordi di libero scambio: con queste chiare parole, il rinomato economista Professor *Mathias Binswanger** in un'intervista rilasciata al Comitato referendario definisce l'argomento principale del referendum: «Nel caso del libero scambio, l'agricoltura svizzera non è competitiva a causa dei costi elevati in Svizzera e della situazione topografica». L'olio di palma compete con la produzione nazionale di semi oleosi perché è estremamente economico e rende da quattro a sette volte di più della colza o del girasole. L'agricoltura svizzera non deve essere sacrificata a favore di accordi di libero scambio, ma «gli accordi dovrebbero essere negoziati in modo tale da permettere ancora una protezione delle frontiere per i prodotti agricoli. Purtroppo, però, al Consiglio federale manca la volontà politica di farlo».

* Mathias Binswanger è professore di economia alla Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale di Olten e docente privato all'Università di San Gallo.

Fonte: <https://uniterre.ch/de/themen/stop-palmol-das-referendum-gegen-das-frei-handelsabkommen-mit>

(Traduzione *Discorso libero*)

«Un'autosufficienza...»

continuazione da pagina 6

bra banalizzare il problema. Per quanto riguarda l'acqua potabile, noi svizzeri abbiamo il grande privilegio di averne abbastanza. In passato, tutti avevano una fontana nelle vicinanze dalla quale potevano prendere l'acqua in caso di emergenza. Ma avete notato che negli ultimi anni la maggior parte delle fontane pubbliche nei paesi e nelle città è effettivamente stata messa fuori servizio: scritti «senza acqua potabile», fontane non più curate o con beccucci sporchi? Finora non siamo ancora stati informati sulle cause e sugli effetti di questa situazione.

Alla più importante di tutte le questioni, la sicurezza dell'approvvigionamento di acqua potabile, deve essere dedicata speciale attenzione.

Queste sono solo alcune delle osservazioni critiche di un profano. L'Ufficio federale per l'approvvigionamento economico del Paese, affiancato da noi cittadini, deve esaminare più meticolosamente il problema delle scorte d'emergenza, includendo anche le questioni elencate sopra.

Scorte obbligatorie svizzere organizzate su base cooperativa

Le scorte obbligatorie ai sensi della Costituzione federale non sono nelle mani della Confederazione, ma sono detenute in modo decentrato da imprese private organizzate come cooperative alla «maniera svizzera»: «La cooperativa réservesuisse conta 117 aziende associate. Tutti i membri della cooperativa hanno stipulato con la Confederazione un accordo di detenzione obbligatoria delle derrate alimentari e del foraggio per animali nell'interesse dell'approvvigionamento economico nazionale». Oltre alle grandi aziende come Migros, Coop e Nestlé, tra i soci vi sono molti mulini per cereali, cooperative agricole regionali (Landi), lo zuccherificio Ruppertswil e altri commercianti di generi alimentari e aziende di trasformazione (<https://www.reservesuisse.ch>). Zucchero, riso, oli e grassi commestibili, caffè, cereali per il consumo umano e cereali da foraggio (scorte per tre o quattro mesi ciascuno) sono soggetti a stoccaggio obbligatorio. Inoltre, la maggior parte dei commercianti conserva le proprie riserve all'incirca nella stessa misura.

Inoltre, la Carbur (organizzazione di stoccaggio obbligatorio dell'industria petrolifera svizzera) organizza lo stoccaggio di benzina, gasolio, oli combustibili e kerosene per l'aviazione. Helvecura è responsabile delle scorte obbligatorie di medicinali come gli

antibiotici. Le scorte obbligatorie di fertilizzanti azotati sono organizzate da Agricura, mentre il gas naturale per il riscaldamento e la cottura, nonché per l'industria e il commercio, è immagazzinato da Provisiogas. (www.reservesuisse.ch)

Le importazioni di prodotti alimentari non possono sostituire l'alta qualità dell'autosufficienza dell'agricoltura locale

Dopo la pandemia del coronavirus, molte persone si sono rese conto dell'importanza che i contadini svizzeri rivestono per noi. Con i loro prodotti danno un contributo inestimabile per un'alimentazione sana e sostenibile. Mentre i negozi e le frontiere erano parzialmente chiusi, essi hanno continuato le loro attività come se nulla fosse. Ora un maggior numero di persone utilizza la vendita diretta di prodotti agricoli. I negozi delle fattorie vivono un vero e proprio boom, e i mercati del sabato, dove spesso si trovano le insalate più croccanti, le fragole e gli asparagi più pregiati, dopo essere rimasti chiusi per un periodo di tempo abbastanza lungo, sono molto più apprezzati: i clienti aspettano pazientemente a una distanza ragionevole il loro turno per gli acquisti, per poi far la fila alla cassa.

Il fatto che in tempi di pandemia l'importanza della produzione locale sia di nuovo emersa dà nuovo impulso agli agricoltori e alle loro organizzazioni. L'Unione svizzera dei contadini in un comunicato stampa del 1° aprile ha potuto annunciare: «L'Ufficio federale per l'approvvigionamento economico del Paese ha confermato all'Unione svizzera dei contadini (USC), in una lettera e dopo un adeguato intervento, che nell'attuale situazione eccezionale di Corona le aziende agricole sono «di rilevanza sistemica» per l'approvvigionamento del Paese con beni e servizi vitali. La libertà di movimento necessaria per svolgere il proprio lavoro è così garantita. Questo anche se la Confederazione dovesse inasprire ulteriormente le misure».

I sostenitori del libero scambio (agricolo), d'altra parte, non accolgono con poca soddisfazione il fatto che la produzione alimentare nazionale in questi giorni si sia dimostrata indispensabile. La Neue Zürcher Zeitung del 14 maggio 2020, per esempio, titola: «Scorte obbligatorie ben piene al posto dell'autosufficienza [...]».³ Gli autori costruiscono così un contrasto che non esiste tra le riserve di emergenza organizzate dallo Stato da una parte e l'autosufficienza dall'altra. Il termine «autosufficienza» implica anche che qualcuno possa credere che la Svizzera sia in grado di mantenersi

completamente da sola, il che è assurdo. In realtà la «Neue Zürcher Zeitung» è infastidita dal fatto che, dopo la pandemia, tutti hanno dovuto rendersi conto di quanto siano importanti i nostri agricoltori: «Nell'attuale crisi da corona l'autosufficienza agricola ha acquisito nuovo peso. Nelle ultime settimane numerosi paesi hanno imposto restrizioni all'esportazione o addirittura divieti di esportazione. Ciò ha comportato anche ritardi nelle importazioni in Svizzera, ad esempio di materie prime come il riso, il grano o il caffè. La lobby agricola, che da tempo chiede un aumento del grado di autosufficienza e, con il pretesto della sicurezza degli approvvigionamenti, rifiuta la nuova politica agricola (AP22+), ha reagito prontamente. Secondo la «Neue Zürcher Zeitung», il dibattito sull'aumento del grado di autosufficienza alimentare è stato però troppo poco esteso, se si considera che la Svizzera dipende sia dalle importazioni di derrate alimentari di base, sia di sementi, di foraggio concentrato e di macchinari.

È chiaro che la Svizzera sia dipendente dalle importazioni, come qualsiasi altro Paese, ma come piccolo Stato e paese senza sbocco sul mare, con poche risorse naturali, lo è in special modo. Non è una novità. Non facciamoci però distrarre dal fatto che l'imperativo attuale non sia il libero mercato agricolo senza confini bensì il mantenimento e il rafforzamento delle aziende agricole svizzere come presupposto per la massima autosufficienza alimentare. Anche questo è molto ben realizzabile – se è davvero ciò che stiamo cercando di ottenere. Facciamo un esame più approfondito.

La politica agricola 22+ mira al libero scambio – anche con l'UE

La maggior parte dei cittadini erano consapevoli dell'importanza dell'agricoltura locale e del più alto livello possibile di autosufficienza alimentare già prima del coronavirus. Poiché il consigliere federale Johann Schneider-Ammann aveva promesso prima del voto sulla sicurezza alimentare che il grado di autosufficienza alimentare sarebbe rimasto al 60 per cento, il 24 settembre 2017 molti elettori hanno votato sì.⁴

In realtà, però, con la sua politica agricola 22+ il Consiglio federale punta nella direzione opposta (già prevista all'epoca): alla produzione interna devono essere applicati requisiti ecologici più severi, mentre al tempo stesso il mercato agricolo si «apre» sempre più ai prodotti esteri.⁵ Questo porterebbe ad una marea di prodotti provenienti dall'estero, che già oggi possono essere offerti a prezzi più convenienti grazie ai minori costi di produzione. Secondo

la rivista «Der Schweizer Bauer», la politica agricola 22+ e gli accordi di libero scambio conclusi e in vigore significherebbero che entro il 2025 la quota della produzione interna nel campo del consumo scenderebbe al 52 per cento. Il giornale riassume in poche parole la difficile situazione dell'agricoltura svizzera: «AP 22+: produrre meno derrate alimentari nel Paese, ma importarle da tutto il mondo senza condizioni»⁶ O nella formulazione rivelatrice del Consiglio federale: «L'importazione di derrate alimentari potrebbe alleviare il peso sugli ecosistemi domestici.»⁷

Sull'accordo agricolo con l'UE attualmente vige il silenzio più assoluto. Se i capi delle grandi imprese (la maggior parte delle quali non è radicata in Svizzera) e i turbo-UE della politica e dell'amministrazione federale riusciranno a far passare in votazione popolare l'accordo quadro istituzionale tra la Svizzera e l'UE, l'accordo agricolo sarà ben presto sul tavolo, così come l'accordo sull'elettricità, da tempo previsto.

Con l'accento sul «se» – perché noi svizzeri non seghiamo di certo il ramo su cui siamo seduti! Sicuramente non sacrifichiamo il nostro modello svizzero, benefico per il paese e la sua popolazione, sull'altare del colosso centralista e antidemocratico dell'UE.

¹ Agroscope è il centro di competenza federale per la ricerca agricola ed è affiliato all'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG).

² Zimmermann, Albert; Pescia, Gabriele. «Notvorrat: aktuelle Situation und Einflusskriterien.» (Scorte di emergenza: situazione attuale e criteri di influenza). Editore: Agroscope (commissariato dall'Ufficio federale per l'approvvigionamento economico del Paese UFAE). 2018, S.4

³ Gratwohl, Natalie; Rütli, Nicole. «Gut gefüllte Pflichtlager statt Autarkie: wie die Lebensmittelversorgung in der Krise effizient geregelt wird.» (Scorte obbligatorie ben piene invece dell'autosufficienza: come gestire in modo efficiente l'approvvigionamento alimentare in caso di crisi), in: Neue Zürcher Zeitung del 14.5.2020

⁴ Il caporedattore Daniel Salzmann. «Das gebrochene Versprechen» (La promessa infranta) in: *Der Schweizer Bauer* del 16.5.2020

⁵ Vedi messaggio del Consiglio federale concernente l'ulteriore sviluppo della politica agricola a partire dal 2022 (AP22+) del 12 febbraio 2020 (<https://www.blw.admin.ch/blw/de/home/politik/agrarpolitik/ap22plus.html>)

⁶ Caporedattore Daniel Salzmann. «Das gebrochene Versprechen» (La promessa infranta) in: *Der Schweizer Bauer* del 16.5.2020

⁷ Vonplon, David. «In der Corona-Krise: Bauern wollen Agrarreform des Bundesrates stoppen» (Nella crisi della Corona: i contadini vogliono fermare la riforma agraria del Consiglio federale), in: Neue Zürcher Zeitung del 31.3.2020

(Traduzione *Discorso libero*)

«I nostri problemi sono causati dall'uomo, quindi possono essere risolti dall'uomo»

Riflessioni sul libro «Impero USA. La potenza mondiale senza scrupoli» di Daniele Ganser

di Tobias Salander, storico

Nella sua recente ricerca «Imperium USA. Die skrupellose Weltmacht» (Impero USA. La potenza mondiale senza scrupoli) lo storico *Daniele Ganser* stabilisce tre principi: la messa al bando della violenza, il rispetto altrui e la famiglia umana. In altre parole, egli reputa che senza il rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale nonché, senza la libera formazione delle opinioni, l'etica e la responsabilità, non sarà possibile una convivenza pacifica dei popoli su questo pianeta. È a questa preoccupazione che l'autore dedica il suo libro, e «a tutti coloro che rifiutano la guerra, il terrore, la tortura, la propaganda di guerra dal profondo del cuore e si impegnano per la pace con perseveranza e gioia».¹ Daniele Ganser, direttore della SIPER, l'Istituto svizzero per la ricerca sulla pace e l'energia², ha volutamente scritto il suo ultimo libro all'indirizzo dei giovani dai 15 ai 25 anni, utilizzando un linguaggio senza pretese e di facile comprensione.

Il lato oscuro di Wikipedia ...

Che l'impegno per la pace non sia sempre privo di pericoli, poiché ostacola un potente complesso militare-industriale-mediatico, di cui il libro offre molti esempi e l'autore stesso ha vissuto in prima persona. Chi ripercorre la storia degli imperi mondiali fino al XX secolo indicando su questa lista, dopo la Gran Bretagna come impero del XIX secolo, gli Stati Uniti come impero del XX secolo, trova una forte resistenza. Se in internet si cerca il nome dell'autore «*Daniele Ganser*», oggi la stragrande maggioranza di utenti utilizzerebbe *Google* (società domiciliata negli Stati Uniti), si trova una grande varietà di contenuti peggiorativi e irrispettosi sull'enciclopedia online *Wikipedia*, anch'essa con sede negli Stati Uniti. Se desiderate saperne di più sulla creazione di tali voci nell'«enciclopedia» online, dovete riferirvi all'utilissimo e interessante documentario «The Dark Side of Wikipedia» dei registi *Markus Fiedler* e *Frank-Michael Speer*.³ Usando *Daniele Ganser* come esempio, mostra come *Wikipedia* sia strutturato in modo non scientifico per quanto riguarda la politica sociale e di potere – mentre i contributi scientifici sono certamente degni di riconoscimento.

... o l'attacco diffamatorio ad personam

Grazie alle sue ricerche storiche critiche sulla storia degli Stati Uniti, i vari livelli gerarchici anonimi dei redattori di *Wikipedia* sono venuti a conoscenza di Ganser e lo hanno coperto di ingiurie che non possono più essere rimosse da internet. Così, da qualche tempo, egli è stato considerato come uno che diffonde «teorie di cospirazione su vari argomenti, in particolare le teorie di cospirazione dell'11 settembre 2001».⁴ Il fatto che Ganser, da questa squalifica nonché da un simile attacco ad personam, debba essere reso inaffidabile come autore, ha il solo scopo di impedire ai lettori un esame approfondito del contenuto della sua ricerca. Anche la sua tesi di laurea «Nato-Geheimarmee in Europa» (Eserciti segreti della NATO in Europa) del 2008 non ha incontrato l'approvazione degli ambienti interessati, come pure «Europa im Erdölrausch» (L'Europa nella corsa al petrolio) del 2012 e «Illegale Kriege» (Guerre illegali) del 2016. Ciononostante, questi titoli, hanno riscosso un grande successo fra i lettori interessati. L'ultima opera di Ganser, qui presentata, è già sulla lista dei bestseller della rivista *Spiegel*. E per quale motivo? Probabilmente perché non diffonde teorie cospirative, ma piuttosto testimonianze reali, ben documentate e verificabili, di veri e propri complotti contro la pace e l'umanità, quindi di crimini che dovrebbero essere puniti.

L'Impero degli Stati Uniti – la più grande minaccia per la pace nel mondo

Persino il commento sulla copertina e un primo sguardo all'indice rendono chiaro il motivo per cui lo storico svizzero, le cui conferenze su internet sono cliccate da centinaia

di migliaia di persone, è una spina nel fianco per delle persone molto potenti. Ad esempio, un sondaggio del 2019 ha mostrato che gli Stati Uniti rappresentano attualmente la più grande minaccia alla pace mondiale per la maggioranza dei Tedeschi – e non, come insinua ripetutamente il presidente americano *Trump*, la Russia, la Cina o l'ormai dimenticata dubbiosa *ISIS*. Già nel 2013, secondo *Gallup International*, il 56% degli intervistati in tutto il mondo considerava gli Stati Uniti il paese con la più forte influenza destabilizzante in relazione agli affari mondiali. Ganser chiarisce che tali cifre non sono la conseguenza di un maldestro antiamericanismo; sottolineando che la stragrande maggioranza degli Americani, come la gente di altri paesi, non si augurerebbe niente di meglio che di vivere in pace. Tuttavia, Ganser sottolinea che la potenza numero uno al mondo, con le sue 300'000 famiglie molto ricche, ha bombardato altri paesi come nessun'altra potenza dopo la seconda guerra mondiale. «Nessun'altro paese ha rovesciato così tanti governi dal 1945 e ha partecipato a così tanti conflitti aperti e segreti come gli Stati Uniti. Nessun'altra nazione al mondo mantiene basi militari in così tanti altri paesi, esporta così tante armi e mantiene un budget per l'armamento tanto rilevante come gli Stati Uniti». Intimidazione, manipolazione e violenza sono i metodi utilizzati da certi ambienti negli USA.

Fin dall'inizio, «hard power» e «soft power» combinati

Ganser copre un vasto ventaglio di storia degli USA, il suo indice dei contenuti si legge come un riassunto del suo libro. Dopo aver presentato l'attuale apparato militare e il fatto che gli USA oggi devono essere considerati un'oligarchia, l'autore inizia con le guerre indiane. Molto di quanto segue non è sconosciuto al lettore di età superiore ai 25 anni, ma è spesso letto in un nuovo ed esplicativo contesto, basato su documenti seri provenienti prevalentemente da fonti americane. Ai «peccati originali» del giovane Stato, ai quattro milioni di indiani uccisi e ai dodici milioni di africani rapiti, segue la presa imperialista oltre il Nord America: sempre con l'inganno, le operazioni sotto falsa bandiera, la guerra psicologica, ma anche con la cruda violenza. Si è così edificato un repertorio che più tardi è stato descritto da *Joseph S. Nye* come «smart power», quella miscela di «hard power» e «soft power», cioè strumenti che possono essere utilizzati in varie combinazioni a seconda delle necessità.⁵

Consiglio di sicurezza nazionale e la guerra segreta

Si leggerà con interesse non solo il coinvolgimento degli Stati Uniti con la Germania nazista, ma anche il capitolo sulla «guerra segreta», in cui il *Consiglio di Sicurezza Nazionale* (NSC) viene presentato come comitato direttivo dotato della più alta autorità. Questo consiglio segreto detiene le chiavi del potere e comanda l'esercito e tutti i servizi d'informazione statunitensi. Oltre al Presidente, alle riunioni del NSC partecipano il Vicepresidente, il Segretario di Stato, il Segretario della Difesa, il Direttore della CIA, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, il Capo di Stato Maggiore e altri alti funzionari. Secondo lo storico statunitense *John Prados*, a cui Ganser qui si riferisce, questo Consiglio è «il più alto livello dell'establishment politico» (pag. 169). A proposito della CIA, con riferimento alla legge sulla sicurezza nazionale approvata dal Congresso degli Stati Uniti il 26 luglio 1947, Ganser dimostra inequivocabilmente che la CIA, fondata in quel giorno, non solo era ed è un servizio d'informazione, ma ha pure acquisito un'autorità di vasta portata nell'ambito della guerra segreta.

Il capitolo 8 dell'opera di Ganser indica tutti i luoghi in cui la guerra segreta è stata combattuta. Questo capitolo offre una panoramica concisa, ben documentata da fonti

statunitensi, in merito alla pura e semplice volontà omicida degli agenti, alcuni dei quali erano essi stessi strumentalizzati dalla propaganda per il tramite della quale difendevano il mondo libero. Anche il ruolo del direttore della CIA *Allen Dulles* è interessante, soprattutto in relazione all'assassinio di *John F. Kennedy* ... Il fatto che i documenti non siano ancora stati completamente resi pubblici dopo così tanti decenni dall'assassinio parla da sé!

Risultati allarmanti della Commissione Church

Impressionante è anche il ruolo della Commissione Church nello smascherare i tentativi di assassinio della CIA. Il rapporto pubblicato nel 1975 dal Senato degli Stati Uniti condotto dal senatore *Frank Church* dell'Idaho ha elencato in 350 pagine i crimini commessi dal braccio operativo della CIA, la divisione operazioni segrete. Gli effetti sono risultati così devastanti che *Noam Chomsky* ha definito il suo paese natale, gli Stati Uniti, «il principale Stato terrorista». Il rapporto della Commissione Church è accessibile al pubblico e la sua lettura dovrebbe essere indispensabile per chiunque voglia meglio capire questo mondo. Allo stesso tempo, il processo mostra pure che gli Stati Uniti generano continuamente forze auto-purificanti allo scopo di riportare lo Stato nella cerchia delle nazioni civili. La documentazione completa dei rapporti della Commissione Church (14 volumi) unitamente a circa 1000 pagine di documenti originali pubblicati è facilmente reperibile su internet.⁶

Poiché la maggior parte delle persone non ha il tempo per consultare convenientemente tutta questa documentazione, Ganser evidenzia la quintessenza dell'inchiesta dei senatori: ««Crediamo che il pubblico abbia il diritto di conoscere quali strumenti il proprio governo utilizza», ha dichiarato la Commissione Church nel suo clamoroso rapporto sui delitti. «La Commissione ritiene che la verità su questi tentativi di assassinio debba essere dichiarata, in quanto la democrazia dipende da un elettorato ben informato». Nel rapporto i senatori hanno espresso il loro «sdegno per ciò che noi abbiamo appreso». «È una triste storia. Ma questo Paese ha la capacità di percepire questi fatti e di trarne una lezione», hanno confidato i senatori. «Dobbiamo rimanere una nazione che riconosce i propri errori ed è determinata a non ripeterli. Se in questo falliremo, periremo. Ma se lo facciamo, il nostro futuro sarà luminoso come i tempi migliori del nostro passato»». (pag. 176)

Con queste parole della Commissione Church, d'intuito, il lettore dovrà porsi, nelle sequenze successive del libro, la dolorosa domanda sul perché la Commissione non sia stata ascoltata – in particolare anche in relazione all'affare Iran-Contra, descritte da Ganser nel capitolo 11.

Impero digitale e propaganda personalizzata

Dopo aver letto questo incredibile scandalo, il lettore non vorrà più chiudere il libro. Ora Ganser giunge all'11 settembre, in particolare, con riferimento all'edificio WTC 7, poi alla pretesa guerra al terrorismo. Sta al lettore giudicare se si tratta di una nuova Pearl Harbor ... Chiunque non si ricordasse con precisione gli eventi che condussero gli Stati Uniti all'entrata nella seconda guerra: Ganser lo ha ricordato in un capitolo intitolato «Gli USA e la seconda guerra mondiale».

Il capitolo «L'impero digitale» ricorda, tra l'altro, lo scandalo di *Cambridge Analytica* e la sottile propaganda elettorale personalizzata via *Facebook*, per poi affrontare brevemente il «lato oscuro» di *Wikipedia* già citato all'inizio di questo documento.

Combattere per l'Eurasia invece della guerra al terrorismo

Quando si affronta l'ultimo capitolo, «La lotta per l'Eurasia», è utile ricordare le parole di *Zbigniew Brzezinski*. Cosa



ISBN 978-3-280-05708-7

disse una volta il defunto ex consulente per la geopolitica strategica e consigliere per la sicurezza di *Jimmy Carter*? Cosa rappresentavano alcuni terroristi islamisti in rapporto all'aver messo in ginocchio l'impero sovietico? In altre circostanze, egli ha sostenuto che, rispetto al conflitto con la Russia e la Cina, nel XXI secolo il terrorismo islamista sarà presto dimenticato.⁷

In un simile contesto, il confronto di Ganser tra la costruzione della ferrovia Berlino-Baghdad antecedente alla prima guerra mondiale e la «Nuova Via della Seta» cinese sembra ancora più ostico. La prima non poté essere completata siccome la Gran Bretagna, l'Impero di allora, avrebbe dovuto condividere il suo potere con l'Impero tedesco o addirittura cederlo a quest'ultimo. Oggi, l'Impero americano si trova di fronte all'interrogativo a sapere se la realizzazione di «Road and Belt» o anche della «Nuova Via della Seta» non potrebbe significare anche la sua fine. Se poi assisteremo a una guerra degli Stati Uniti contro la Cina e la Russia secondo il dilemma di *Thucydide* (secondo il quale il potere finora dominante attacca quello emergente, come all'epoca di Sparta e Atene), dipenderà anche da noi tutti, cittadini del mondo, che non vorremmo niente di meglio che vivere insieme pacificamente – così come è conforme alla natura sociale dell'uomo.

Problemi creati dall'uomo, devono essere risolti dall'uomo

In conclusione, è opportuno citare unitamente a Ganser anche *John F. Kennedy*, nonostante non sia al di sopra di ogni sospetto, con un'affermazione molto vera che ci può incoraggiare a vedere cosa si trova sulla soglia della nostra porta di casa, come si esprime una volta lo scrittore svizzero *Gottfried Keller*. Kennedy ha affermato: «Esaminiamo innanzitutto il nostro atteggiamento al cospetto della pace stessa. Troppi di noi pensano che sia impossibile... Ma questa è una credenza pericolosa e disfattista. Essa conduce alla conclusione che la guerra è inevitabile, che l'umanità è condannata alla perdizione... Ma i nostri problemi sono creati dall'uomo, quindi possono essere risolti dall'uomo». Una dichiarazione che può solo essere condivisa. •

¹ Ganser, Daniele. *Imperium USA. Die skrupellose Weltmacht*, 2020, pag. 2

² vedi <https://www.siper.ch/> e <https://www.daniele-ganser.ch/>

³ <https://www.youtube.com/watch?v=5p4NmPLoh8k>

⁴ https://de.wikipedia.org/wiki/Daniele_Ganser. Stato 3.6.2020

⁵ Vedi per esempio Nye, Joseph S. Jr. «Get Smart: Combining Hard and Soft Power»; in: *Foreign Affairs*, Vol. 88, No. 4 (luglio/agosto 2009), pagg. 160–163. (Get Smart: Combinare potenza dura e morbida)

⁶ <http://www.aarclibrary.org/publib/church/contents.htm>

⁷ Cfr. Brzezinski, Zbigniew. «How Jimmy Carter and I Started the Mujahideen» <https://theaustrianeconomists.wordpress.com/2010/02/24/zbigniew-brzezinski-how-jimmy-carter-and-i-started-the-mujahideen/> Stato 4.6.2020 (Traduzione *Discorso libero*)